

Venerdì, 26 febbraio 2010

## **Il Paesaggio degli Struzzi**

Maria Pia Guermandi su Eddyburg

Nelle scorse settimane erano ripetutamente circolate voci sul possibile inserimento, all'interno del così detto decreto mille proroghe, provvedimento approvato in via definitiva ieri, dell'ennesimo rinvio dei termini di entrata in vigore dell'art.146 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Si tratta dell'articolo che assegna fra l'altro (comma 5) al parere del Soprintendente un carattere non solo obbligatorio, ma vincolante nel merito, in materia di autorizzazioni paesaggistiche. Non solo: agli organi preposti alla tutela paesaggistica viene assegnata una competenza consultiva interna al procedimento, vale a dire che il parere del Soprintendente interviene nel pieno della procedura di autorizzazione e non più, come è accaduto fino al 31 dicembre 2009, in un momento successivo con un potere di annullamento limitato ai motivi di legittimità degli atti e risultato nel tempo di assai scarsa efficacia sul piano della tutela.

Il carattere vincolante delle Soprintendenze, come stabilito dal Codice, è destinato a restare in vigore fino al momento in cui i piani paesaggistici e, a cascata, gli strumenti urbanistici, saranno adeguati alle prescrizioni del Codice stesso e in particolare alla disciplina dell'art.143, ovvero sia nel momento in cui, terminata l'elaborazione congiunta da parte di Stato e Regioni di piani paesaggistici improntati a pratiche di governo più aggiornate del proprio territorio si sarebbe potuta avviare una fase di tutela attiva da alcuni auspicata come superamento di un regime meramente vincolistico.

L'entrata in vigore del 146 è stata a lungo contrastata, in particolare dagli enti locali che ne hanno ottenuto il rinvio, rispetto ai termini sanciti dal Codice, fino alla fine del dicembre scorso: la cessazione del regime transitorio, il 1° gennaio di quest'anno, non ha mancato di sollevare preoccupazioni, soprattutto nel mondo dell'imprenditoria, anche se nel frattempo appare giunto alle ultime battute (Consiglio di Stato) l'iter di approvazione di un regolamento predisposto dal Mibac sullo snellimento dell'autorizzazione in caso di interventi edilizi di lieve entità.

E non sono mancate le perplessità di parte opposta, determinate dalla constatazione delle oggettive difficoltà strutturali in cui operano le Soprintendenze, chiamate per di più, con questa innovazione legislativa, ad un impegnativo cambio di passo operativo, ma soprattutto culturale.

Uguale situazione di impasse sembra peraltro caratterizzare la struttura organizzativa regionale che, dal 1° gennaio, si troverebbe a dover affrontare la decadenza delle deleghe agli enti locali dei procedimenti autorizzativi.

Delega fino a questo momento generalizzata, ma che il Codice prescrive debba cadere nel caso in cui le Regioni non abbiano provveduto a verificare il possesso, da parte dei soggetti delegati, "dei requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica" (art. 159): requisiti stabiliti sempre all'art. 146.

Tale riscontro, in molte Regioni ancora non completato, praticamente in tutte, a quanto risulta, non ha condotto ad un adeguamento alle norme prescritte, tanto che si è parlato di una media di un comune su tre non più in regola per il rilascio delle autorizzazioni (Il Sole 24 Ore, Norme e Tributi, 4 gennaio 2010) e la situazione di incertezza creatasi ha ribadito l'ormai conclamata desuetudine degli enti regionali alle pratiche di governo del paesaggio. A tutt'oggi non risulta, d'altro canto, che il Ministero abbia fatto alcunchè per pretendere l'osservanza di quella decadenza, né tantomeno l'annullamento delle autorizzazioni rilasciate nel frattempo da organi privi di titolarità.

Questa situazione di inadempienze generalizzate si innesta sulla vicenda della copianificazione: l'operazione cardine cui erano chiamati Stato e Regioni assieme per ridefinire, secondo gli obiettivi stabiliti dal Codice (e prima ancora dalla Costituzione) i destini del nostro territorio e che, al di là di qualche boutade mediatica di talune Regioni, a due anni dall'approvazione del codice stesso, appare ancora ben lontana dall'aver conseguito risultati territorialmente significativi. Nessun piano paesaggistico che possa fregiarsi di questo nome ai sensi del Codice è stato approvato e per la maggioranza delle Regioni questo è un obiettivo ancora lontanissimo.

In questa opaca vicenda in cui le responsabilità politiche sono equanimente ripartite fra centro e periferia potrebbe non risultare, quindi, così stravagante la pulsione ad un nuovo rinvio dell'entrata in vigore dell'art. 146, tesa a garantire un'operatività di routine che in tempi di mediocrità amministrativa appare l'unico standard perseguibile.

Ma nell'esortazione che la Commissione Ambiente della Camera ha espresso lo scorso 18 febbraio 2010 in sede di parere al decreto mille proroghe e che propugna la reintroduzione della proroga, vi è molto di peggio: tale proroga,

infatti, è finalizzata non al superamento delle inadempienze che abbiamo fin qui elencato, bensì, molto più radicalmente, perché "consentirebbe di procedere ad una modifica complessiva del citato articolo 146 del codice dei beni culturali e del paesaggio" e gli onorevoli membri della Commissione specificano anche in che senso: per "restituire agli enti locali le competenze in materia di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica" e quindi in sostanza per disattivare completamente uno dei dispositivi peculiari della normativa paesaggistica.

Il cerchio si chiude ed appare finalmente chiaro l'obiettivo reale del minuetto ipocrita di reciproche inadempienze e inadeguatezze che si sta svolgendo da alcuni anni a questa parte ai danni del nostro paesaggio: annullare quel disegno di costruzione corale di un modello di tutela del paesaggio incardinato su un sistema di regole reciprocamente riconosciute perché collegialmente elaborate.

Il Codice comincia ad essere rimesso in discussione ancor prima di aver trovato, per quanto riguarda la parte paesaggistica, reale applicazione.

La suggestione indicata dall'VIII Commissione della Camera (e quindi bipartisan), pur non avendo trovato concreta attuazione per i ristretti tempi che vincolavano l'approvazione del decreto mille proroghe, appare di gravità eccezionale per l'atteggiamento di sostanziale smentita dei principi del Codice che sottointende.

Un bene collettivo, il nostro paesaggio, sulla carta tutelato secondo normative aggiornate e rigorose, il Codice, appare nuovamente in balia di pratiche politiche compromissorie ispirate ad un deciso arretramento culturale: occorre tornare a mobilitarsi non solo per scongiurare quanto suggerito dalla Commissione parlamentare, ma per pretendere un deciso rilancio dell'azione di copianificazione paesaggistica.

Scritto da Casole Nostra in Paesaggio at 21:52

## **La Pizia**

Un brano di Elsa Morante, che risale al 1945, è intitolato Il Capo del Governo ed è contenuto in Pagine autobiografiche postume, pubblicato in "Paragone Letteratura" n.456 del febbraio 1988

"Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo.

Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini?

Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale.

La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto.

Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto, pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto.

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei.

Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo.

Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano.

Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare".

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 14:18

## **A chi Toccherà dopo la Grecia**

Tito Boeri su la Repubblica

LA GRECIA è stata paralizzata da uno sciopero di 24 ore dei dipendenti pubblici in molti servizi essenziali (trasporti, sanità, istruzione), degli impiegati delle banche e degli stessi giornalisti contro «i piani imposti dall' Ue». Si è trattato di uno sciopero preventivo perché sin qui di un piano non c'è traccia.

La quadratura del cerchio negli incontri fra il Governo greco, i rappresentanti della Ue, della Bce e del Fondo Monetario Internazionale, che si susseguono all'ombra del Partenone, non è ancora avvenuta. Dopo la correzione dei dati falsi sul deficit 2009, il debito pubblico è schizzato al 130 per cento del prodotto interno lordo.

La correzione richiesta (tra più tasse e minori spese) per riprendere il controllo dei conti pubblici si aggira attorno a un sesto del reddito generato in Grecia, un' enormità. E i cittadini greci, ieri in piazza a milioni, non sembrano disposti a digerire neanche le prime pillole amare propinate dal Governo di George Papandreu, i dipendenti pubblici non vogliono rinunciare alle loro quattordicesime, i bancari temono che la ristrutturazione del debito travolga le banche, che hanno subito in questi giorni un pesante downgrading.

Difficile, ma non impossibile, che la Grecia ce la faccia ad uscire dalla crisi senza dover fare (parziale) default sul debito e uscire dall' euro. Bisogna comunque prepararsi al peggio. Sapendo che l' eventuale uscita della Grecia dall' unione monetaria, non potrà mai essere una piccola pausa, una specie di breve vacanza dall' euro, in attesa di recuperare competitività. È molto costoso cambiare valuta, non è una cosa che si possa fare a distanza di pochi anni. Se la Grecia uscirà dall' Euro non potrà che essere un lungo addio. Prepararsi a questo scenario significa pensare a chi potrà essere il prossimo nella lista, a quale Paese dell' Unione potrà essere preso a bersaglio dagli investitori dopo la Grecia, ora che l' Euro non è più percepito come uno scudo impenetrabile.

Notava giustamente Luigi Spaventa sabato scorso su queste colonne che per fortuna l' Italia non è oggi considerata la seconda nella lista dei paesi a rischio di default. Ci sono prima il Portogallo e l' Irlanda, poi vengono, a pari merito, la Spagna e l' Italia, almeno stando alle valutazioni incorporate nei Cds, Credit Default Swaps, sul debito sovrano, le assicurazioni contro il rischio di default di uno Stato.

I prezzi di queste assicurazioni sono schizzati verso l' alto in tutti i paesi a rischio, ma sono in Italia nettamente più bassi che in Grecia e Portogallo. Tuttavia crescono da noi in modo pronunciato con la scadenza dei titoli di Stato assicurati. Lo spread a cinque anni è più alto che lo spread a un anno, contrariamente a quanto avviene ai due estremi sud, a est e a ovest, dell' Unione.

Cosa significa? Queste assicurazioni inglobano una stima della probabilità di default, quindi del rischio che il titolo non venga ripagato (almeno in parte) alla scadenza. Come calcolato da Paolo Manasse su [lavoce.info](http://lavoce.info), gli spread sull' Italia incorporano una stima di questa probabilità due volte più alta fra 3 o 4 anni che nell' immediato: molto più facile che il default dell' Italia possa avvenire nel 2015 piuttosto che nel 2010.

I mercati sembrano, in altre parole, ritenere che i problemi dell' Italia siano strutturali, di medio termine, anziché legati al bilancio 2010, come nel caso della Grecia. Bisogna che la nostra classe politica prenda atto, tutta, che l' Italia oggi rischia il contagio principalmente per la sua bassa crescita, piuttosto che per la tenuta immediata dei conti pubblici.

Non si rassicureranno i mercati con interventi estemporanei volti ad abbellire i conti pubblici del 2010 pregiudicando magari le entrate future, ma solo con piani di riduzione del debito per il medio termine e riforme che possano far ben sperare sulla crescita a medio termine. Oggi questi piani non ci sono. Né formalmente, né in pratica. Il Programma di Stabilità dell' Italia presentato appena un mese fa dal Governo prevede una modestissima riduzione del debito nel 2012 in uno scenario molto ottimistico quanto alla crescita (+2 per cento sia nel 2011 che nel 2012, per due anni di fila il doppio della crescita potenziale di cui siamo accreditati). Come dire, il debito rimarrà al picco raggiunto nella crisi. Nella pratica, nelle azioni concrete dell' esecutivo, tutto sembra improntato a «passare la notte» senza pensare che le notti difficili devono ancora venire se non facciamo nulla.

Pur di raccattare 5 miliardi con lo scudo fiscale si incentiva l' evasione e si alimenta il riciclaggio di denaro sporco che, come narrano le cronache quotidiane, alimenta la corruzione, a sua volta fonte di oneri molto alti per le casse dello Stato. Si interviene per tamponare la crisi di aziende che pesano sulla campagna elettorale in laguna, fino a pagare coi soldi dei contribuenti la bolletta elettrica dell' Alcoa, sfidando le sanzioni dell' Unione Europea sugli aiuti di Stato. Ovviamente le migliaia di piccole aziende che nel silenzio stanno chiudendo non ricevono lo stesso trattamento. Non c' è una strategia per uscire dalla cassa integrazione, in buona parte pagata dal contribuente generico, che oggi congela più di mezzo milione di posti di lavoro in molte aziende che non hanno un futuro.

Non sarebbe meglio usare questi soldi per compensare i lavoratori che subiscono diminuzioni del proprio salario passando da aziende in crisi ad aziende che hanno maggiori opportunità di crescita anche se nell' immediato pagano salari più bassi? Il fatto è che la crisi ci ha consegnato un mondo a più velocità. C' è una parte che continua a correre come se niente fosse successo, una parte che arranca, eppur si muove e una parte che rimane a guardare gli altri paesi che, uno dopo l' altro, inesorabilmente le passano davanti. Se l' Italia non vuole rimanere in quest' ultima categoria deve riuscire a migliorare la capacità di penetrare i mercati più dinamici, a partire da quelli del Nord-Africa e del Medio Oriente.

Per farlo ha bisogno di cambiare specializzazione produttiva anziché puntare a conservare in tutti i modi l' esistente. Potremmo fare tanti altri esempi. Il punto è che fin quando non avremo una strategia di uscita dalla crisi e al tempo stesso dalla stagnazione dell' economia italiana, saremo percepiti come un Paese a rischio. Bene allora non limitarci ad osservare, con malcelato distacco e superiorità, la tragedia greca.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 11:09

Giovedì, 25 febbraio 2010

## **Appalti e Cemento dietro il Sabotaggio del Lambro?**

«Se la magistratura dovesse individuare nella speculazione edilizia il movente di quest'azione criminale sarebbe necessario porre un vincolo urbanistico su tutte le aree attorno al Lambro»

Quasi 200mila metri quadri di superfici, piste ciclabili ed edifici ecosostenibili: così dovrebbe cambiare il volto dell'antico complesso industriale di Monza da cui qualcuno ha fatto uscire gli ottomila metri cubi di petrolio che hanno avvelenato il Lambro e il Po. La Procura indaga sul sottobosco degli appalti  
Gabriele Cereda su la Repubblica

È un affare da mezzo miliardo di euro, un progetto faraonico da 187mila metri quadrati su un terreno di 309mila. Ed è previsto proprio sui terreni della Lombarda Petroli, l'ex raffineria di Villasanta a Monza da cui qualcuno, nella notte tra lunedì e martedì, ha fatto uscire gli ottomila metri cubi di petrolio che hanno avvelenato il Lambro per poi riversarsi nel Po.

GUARDA Il rendering del progetto

Su quell'impianto, e sui terreni che lo circondano, dovrebbero sorgere appartamenti, negozi, capannoni industriali, un grande centro direzionale. In una parola, Ecocity: così lo ha battezzato la Addamiano Engineering di Nova Milanese, che vuole realizzare tutto ciò. Un progetto che da qualche tempo sembra segnare il passo, frenato da una serie di difficoltà economiche, e sul quale ora la catastrofe del Lambro si abbatte con la forza di un ciclone. E le indagini dei carabinieri, della polizia provinciale e del Noe, il nucleo ecologico dell'Arma, sembrano avere già imboccato una direzione precisa: quella del sottobosco dei subappalti.

La Procura di Monza ha aperto un fascicolo per disastro ambientale e avvelenamento delle acque a carico di ignoti. Nessun dubbio che si sia trattato di un sabotaggio a cui hanno preso parte almeno tre persone. Per svuotare le cisterne è necessario sbloccare le valvole, attivare nella giusta sequenza tre comandi e attendere che gli idrocarburi vengano aspirati dal fondo e pompati in apposite tubature. Solo a questo punto si possono aprire le ultime paratie che dovrebbero essere collegate ad autobotti. L'amministratore delegato della Lombarda Petroli, Giuseppe Tagliabue, è stato interrogato a lungo. Sarebbero emerse gravi carenze nella sicurezza dell'impianto.

Nei prossimi giorni verrà sentita anche la famiglia Addamiano: i fratelli Giosuè, Rosario e Matteo, alla guida del holding Addamiano Engineering di Nova Milanese, fondata negli anni Sessanta. I costruttori si sono presentati ai cancelli della Lombarda Petroli per verificare di persona quanto accaduto sui terreni dove a breve prenderà il via il loro progetto di riqualificazione urbana. L'idea di Ecocity è trasformare l'ex raffineria in una cittadella ecosostenibile. Il masterplan è stato realizzato dall'architetto Massimo Roj in collaborazione con progettisti del Politecnico. La prima parte, 80mila metri quadri dedicati all'industria, è già stata realizzata.

Presto dovrebbe partire l'intervento per la costruzione della zona residenziale, altri 36mila metri quadri. Ed entro due anni dovrebbe essere aperto il cantiere per l'edificazione dell'ultima parte, quella direzionale (44mila metri quadri), che si troverebbe proprio dove oggi ci sono le cisterne del deposito carburanti della Lombarda Petroli da cui è uscita la terrificante onda nera che ora avanza lungo il Po. Nel quartiere svetteranno proprio due delle cisterne, simbolo della old economy, reperto di archeologia industriale, che saranno inserite nel nuovo contesto fatto di verde, piazze e piste ciclabili. «È prematuro dire se quanto accaduto rallenterà il nostro lavoro» fanno sapere gli Addamiano. Di certo c'è che questa non è la loro unica opera di lottizzazione di grosse dimensioni.

Sparsi da Nord a Sud, gli Addamiano hanno disseminato l'Italia di quartieri ecosostenibili, ma in questo momento soffrono di scarsa liquidità come molti imprenditori del settore. Un dato, quest'ultimo, che non è sfuggito agli inquirenti che hanno deciso di compiere una serie di accertamenti proprio in questa direzione. E la pista degli interessi legati al mattone prende corpo anche nelle dichiarazioni del presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, che ha dichiarato: «Se la magistratura dovesse individuare nella speculazione edilizia il movente di quest'azione criminale sarebbe necessario porre un vincolo urbanistico su tutte le aree attorno al Lambro».

L'ex raffineria della Lombarda Petroli non è per la verità nelle vicinanze del fiume ferito, ma il sospetto che dietro il sabotaggio alle cisterne ci sia un qualche misterioso interesse legato al futuro di tutta quell'area è la principale pista su

cui, per ora, si stanno concentrando procura e carabinieri.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 17:28

## **Se in Costiera Raddoppiano le Case e gli Abitanti**

In Campania si assiste alla distruzione del territorio per mezzo di piani regolatori basati sull'incremento demografico. A Casole il progetto della giunta Pii che prevedeva un aumento della popolazione e la costruzione di tante case ha portato al disastro che oggi stiamo pagando.

Eppure, a leggere la variante appena adottata sembra proprio che la giunta di Casole abbia deciso di continuare in questa direzione. (n.d.C.N.)

Giuseppe Guida su la Repubblica

Sommersa dai temi vaghi e approssimati della campagna elettorale, la legge sul "piano casa" prosegue di sottocchi il suo percorso di attuazione, che prevede, come atto finale, una delibera dei singoli Comuni ai quali è stato inopinatamente affidato il compito di individuare le eventuali aree di esclusione dall'applicazione della legge e quelle dove prevedere nuova edilizia residenziale (in parte pubblica).

Approfittando di una generale distrazione verso le apparentemente più concrete scadenze elettorali, i Comuni campani si stanno muovendo come meglio credono e ognuno di essi propone una propria interpretazione a un testo di legge scritto in maniera appositamente meschina, inesatto in più punti e incomprensibile in altri.

Tecnicamente una legge-porcata, che avvelena i pozzi della già debole urbanistica regionale, abbandonandola a un pout-pourri di regole contrastanti e normative fiacche. Tra i primi Comuni a elaborare la delibera c'è Napoli. Tentando di muoversi all'interno dell'impostazione della vigente variante al piano regolatore, il Comune quadruplica l'offerta residenziale teorica, passando dai circa 3.650 alloggi già previsti, agli oltre 10.000 che si dovrebbero realizzare applicando il piano casa in 10 ambiti e sub-ambiti di Prg e in 8 rioni di edilizia residenziale pubblica.

Di questa nuova offerta abitativa soltanto un terzo sarà edilizia residenziale sociale, il resto sarà venduto sul libero mercato senza nessuna misura perequativa. A questi alloggi si dovranno aggiungere quelli generati dall'ampliamento delle case uni e bifamiliari, dalla quantificazione incerta, ma probabilmente attorno a ulteriori 5000 vani.

Si può discutere sulla bontà o sulla necessità di prevedere tanta nuova edificazione, ma alcune riflessioni sono utili. Raddoppiare, ad esempio, l'offerta abitativa dell'ambito Coroglio, in ossequio a una specifica "richiesta" protocollata il giorno prima della delibera da Bagnolifutura, non solo pone problemi sul controllo del processo di trasformazione dell'area e sul rapporto pubblico-privato delle trasformazioni urbane, ma, soprattutto, determina una consistente modifica urbanistica per pezzi e non organica con un orizzonte più generale di sviluppo urbano. La nuova previsione si pone, poi, come una farsesca variante di variante di variante, essendo state le capacità edificatorie della variante generale già sottoposte a congruo aumento nell'ottobre 2009.

Più positiva è, invece, l'individuazione di 8 ambiti degradati di edilizia residenziale pubblica per interventi di demolizione e ricostruzione con un incremento del 50 per cento. In questi casi, fermo restando il soddisfacimento degli standard di servizi e attrezzature pubbliche, si potrà procedere a una vera e propria ristrutturazione urbanistica utilizzando l'intervento dei privati, cui andrà l'incremento volumetrico del 50 per cento, ottenendo anche il miglioramento della qualità abitativa per migliaia di cittadini che attualmente vivono in alloggi inadeguati.

Ma a sfuggire completamente alle maglie del controllo pubblico e degli indirizzi ed equilibri del piano regolatore saranno le decine di lotti (di massimo 15.000 mq) con immobili industriali dismessi che potranno essere convertiti a parità di volume a edilizia residenziale, di cui solo un terzo di tipo sociale. In questo caso l'affidamento al caso per la trasformazione di pezzi di città, fuori da ogni tipo di disegno urbano, è pressoché totale. Soltanto nell'area Est si possono stimare in maniera sommaria circa 10.000 nuovi alloggi con un incremento di quasi 40.000 abitanti.

Tuttavia non è a Napoli che bisogna guardare per valutare nella loro enormità le regole del "piano casa", ma ai Comuni minori e, soprattutto, a quelli inclusi in aree a vincolo paesaggistico, che la legge varata dalla giunta Bassolino si è preoccupata minuziosamente di includere. In molti casi, ad esempio Castellammare di Stabia, il consiglio comunale ha pensato bene di bocciare la delibera elaborata dalla giunta, aprendo la strada all'applicazione del piano casa sull'intero territorio comunale. Ma è l'appetibilità delle aree vincolate che sta muovendo interessi ciclopici che molte amministrazioni comunali in cerca di voti, consenso e danaro, si apprestano ad accontentare. Il Comune di Vico Equense, tanto per citare uno dei territori paesaggisticamente più tutelati d'Italia, travisando in parte l'occasione offertagli dal "piano casa", ha individuato aree nelle quali poter realizzare nuova edilizia residenziale (sia sociale che da vendere sul libero mercato) per un'estensione pari alle attuali aree urbanizzate dell'intero Comune. In pratica si prevede il raddoppio delle superfici edificabili e il conseguente raddoppio del numero di abitanti. Un destino da litorale domicilio, ma con tanto di delibera comunale.

In maniera non dissimile si stanno muovendo molti Comuni della costiera e, in generale, molti di quelli che ricadono in aree a vincolo paesaggistico e che un ente regionale meno smodato avrebbe escluso con chiarezza dall'applicazione, almeno parziale, del piano casa.

E invece si è ritenuto di procedere, sapendo quello che sarebbe capitato: l'espulsione dall'agenda politica della pianificazione e delle visioni di sviluppo compatibili e legate al bene paesaggio, tra gli ultimi "valori" che questa regione faticosamente conserva.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:39

Mercoledì, 24 febbraio 2010

## **Mafia e politica: allarme della Cei "Il legame paralizza il Sud"**

Anche la Conferenza Episcopale lancia l'allarme sui rapporti tra criminalità e politica che "negli ultimi vent'anni ha messo le radici in tutto il territorio nazionale".

Ma la destra casolese mostra di non considerare affatto la possibilità di dare un segnale forte di moralità imponendo, per esempio nel caso del complesso de le Vigne, il rispetto di ciò che prescrive la legge.

Dovrebbe almeno spiegare ai cittadini il perché di questo comportamento.(n.d.u.p.d.C.N.)

da la Repubblica

ROMA - Per risolvere la questione meridionale, è necessario "superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti" e sconfiggere una volta per tutte le mafie, colpevoli di "avvelenare la vita sociale, pervertire la mente e il cuore di tanti giovani, soffocare l'economia e deformare il volto autentico del Sud". E' quanto afferma il nuovo documento dei vescovi italiani "Per un Paese solidale. Chiesa e Mezzogiorno". In tutta Italia - denunciano i vescovi - è cresciuto "l'egoismo, individuale e corporativo, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo". Durissimo l'attacco alla criminalità organizzata, che "negli ultimi vent'anni ha messo le radici in tutto il territorio nazionale", condannando in primo luogo i giovani del Sud. "Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie", scrivono i vescovi nel testo presentato oggi.

Condanna della criminalità organizzata. La Conferenza Episcopale Italiana duramente il perdurare del fenomeno della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, definito l'autentico "cancro" del Sud. "La criminalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale".

Il testo cita una recente presa di posizione dei vescovi calabresi: "La mafia sta prepotentemente rialzando la testa. Di fronte a questo pericolo, si sta purtroppo abbassando l'attenzione. Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. Chiaro per tutti il giogo che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti".

Per i vescovi, "in questi ultimi vent'anni le organizzazioni mafiose, che hanno messo radici in tutto il territorio italiano, hanno sviluppato attività economiche, mutuando tecniche e metodi del capitalismo più avanzato, mantenendo al contempo ben collaudate forme arcaiche e violente di controllo sul territorio e sulla società". "Purtroppo - aggiungono - non va ignorato che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare".

Carenza di senso civico. La Cei sottolinea però che l'economia illegale "non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente deleterie", come usura, estorsione, evasione fiscale e lavoro nero. "Ciò - sottolinea la Conferenza Episcopale Italiana - rivela una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale". Per questo - concludono i vescovi - la Chiesa "è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come 'peccato', 'conversione', 'pentimento', 'diritto e giudizio di Dio', 'martirio', le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile".

Lavoro per i giovani: il Mezzogiorno ha bisogno di loro. Un pensiero particolare è rivolto ai giovani del Mezzogiorno, coloro che più di tutti gli altri rischiano di pagare il prezzo dell'"inadeguatezza delle classi dirigenti" e della loro incapacità di respingere la criminalità organizzata. "La disoccupazione - scrivono i vescovi - tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società". Anche se "non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno", la Cei ricorda che "si deve onorare il principio di sussidiarietà e puntare sulla formazione professionale. I giovani del Meridione non devono sentirsi

condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa".

"La disoccupazione - sottolineano - non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale e sconta talune palesi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da parte della criminalità, ecc.)". "Il problema del lavoro - aggiungono - è attraversato da una 'zona grigia' che si dibatte tra il non lavoro, il 'lavoro nero' e quello precario; ciò causa delusione e frustrazione e allontana ancora di più il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee". Di qui il "flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l'estero": un fenomeno che "cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico".

Scritto da Casole Nostra in Rassegna Stampa at 22:30

## **Messina Continua**

A Casole d'Elsa affrontare la questione morale significa anche imporre il rispetto delle regole e della legge, con la messa in pristino dello stato dei luoghi per il complesso abusivo de le Vigne.

Ma il partito di Barbagallo non sembra interessarsi alla questione.

Eppure la questione morale c'è, è aperta, e rappresenta una emergenza, dal momento che in tutta Italia i soldi della mafia vengono "investiti" nel cemento abusivo. (n.d.g.d.C.N.)

Riccardo Bocca su L'Espresso.

L'uomo in giaccone piomba all'improvviso nel cantiere con un gruppo di manovali e urla: "Via di qui! Basta fotografie! È violazione di domicilio! Adesso chiamo la polizia!". Cammina avanti e indietro furente, il cinquantenne che chiamano "titolare". Poi afferra il cellulare e confabula in siciliano stretto; poi ancora ordina ai suoi uomini di cacciare gli intrusi: "Cortesemente sbattiamoli fuori!", strilla un paio di volte. E gli operai stanno per obbedire, perché i curiosi non sono graditi in questo spicchio dei monti Peloritani che sovrasta Messina. Nessuno, a quanto pare, ha il diritto di verificare come su queste colline di sabbia e terra stia spuntando un'infilata di palazzine che il cartello chiama "Il grande Olimpo".

Nessuno dovrebbe soffermarsi a osservare la scarpata e il suo terreno instabile, tanto debole da richiedere sostegni artificiali. Tantomeno è apprezzato, da queste parti, che si aggiunga un altro dettaglio: quello del torrente Trapani, che qui accanto smette di scorrere in superficie e s'infiltra sotto l'asfalto stradale in un varco di cemento armato circondato dal pattume. Una bomba d'acqua che già in passato ha causato esondazioni e un morto, e che fa ancora più paura guardando le colline sbeccate dalle frane. "L'alluvione del primo ottobre 2009 non ha insegnato niente", denuncia il capo del Genio civile messinese Gaetano Sciacca. "Non contano i 31 morti e sei dispersi di Giampilieri e villaggi vicini". Non conta neppure che pochi giorni fa, il 14 febbraio, abbiano dovuto evacuare dal borgo di San Fratello duemila persone per l'ennesima frana. "Là è successo quello che è successo senza bisogno di abusi edilizi, mentre qui massacrano la città con cantieri spericolati.

Poi tutti piangono quando arrivano le disgrazie; tutti giurano di avere tutelato la nostra provincia, i suoi 257 corsi d'acqua e i 108 comuni a rischio sismico. La verità è che pochissimi stanno cercando di fermare il disastro. A quattro mesi dall'alluvione le ruspe continuano a sventrare le colline, la coscienza civile latita ed è il trionfo assoluto dell'abusivismo ambientale: quello di chi edifica seguendo le regole umane, ma non quelle imposte dalla natura". Il risultato è un collasso territoriale. L'agonia di una Messina dove ogni giorno spuntano nuove gru: "Anche nelle aree più impensabili, anche dove il buon senso suggerirebbe di evitare", dice Anna Giordano del Wwf. Per esempio nella zona dell'Annunziata, un quartiere residenziale della fascia nord cittadina.

"Sopra incombe il Monte Ciccica, 609 metri di una montagna geologicamente giovane e a rischio dissesti. Sotto c'è una grande fiumara, e come non bastasse ci costruiscono dentro una chiesa". Un edificio già enorme anche se è ancora da completare. Un operaio sta riposando all'ora di pranzo nell'abitacolo della ruspa, ma quando vede il fotografo spalanca lo sportello: "Qui è tutto a posto, tutto in regola", assicura. E avrà anche ragione. Però è impossibile confermarlo, visto che all'ingresso del cantiere non c'è il cartello con la descrizione dei lavori e della società chi li sta svolgendo. "Noi cittadini", spiega un militare che abita in zona, "partiamo da concetti semplici: ci chiediamo perché collochino una struttura imponente in corrispondenza di una fiumara, peraltro già affiancata da una palazzina. Non capiamo perché si arrivi a un simile azzardo, insomma. E soprattutto, ci domandiamo chi abbia reso edificabili posti simili".

Certo è singolare che dopo il disastro di Giampilieri, e dopo la recente morte di due bambine per il cedimento di una palazzina a Favara, nell'agrigentino, si costruisca un luogo di culto in un'area tanto delicata. Anche perché, una cinquantina di metri più a sud della chiesa, tra massi sgretolati e misera vegetazione spunta un tubo nero che, a detta

dei residenti, dovrebbe contenere il torrente Annunziata quando s'ingrossa. In teoria: perché in pratica il tubo ha due sezioni scollegate, e potrebbe non bastare in caso di emergenza. Il che riporta alla questione centrale: ha senso tutto questo?, chiediamo al presidente dell'Associazione costruttori messinesi Carlo Borella. È una situazione accettabile, nel 2010, per una città con 247 mila abitanti? "La nostra edilizia", risponde Borella, anche titolare dell'impresa di costruzioni De.mo.ter, "è conseguenza di un Piano regolatore approvato tanti anni fa. Inutile disculparsi o negare gli eccessi di qualche imprenditore. L'aggressione alle colline messinesi c'è e fa paura, anche perché non si è trovata un'alternativa valida".

Detto questo, assicura Borella, è arrivata l'ora di cambiare atteggiamento: "Da una parte controllando con più scrupolo la qualità dei progetti, dall'altra confrontandosi attorno a un tavolo con gli ambientalisti". Quanto alla chiesa della fiumara, il presidente sostiene di non saperne niente ("Ma mi informerò", assicura). E nemmeno accenna ai pensieri che gli sta provocando Maurizio Marchetta, ex vicepresidente del Consiglio comunale di Barcellona, secondo cui Borella avrebbe "costituito un gruppo di imprenditori che fanno parte del Consiglio direttivo e stabiliscono preventivamente, a tavolino, a chi fare aggiudicare gli appalti in provincia e fuori". Frasi che altrove farebbero scalpore, mentre a Messina scivolano tra le infinite contraddizioni. Per dire: quando l'8 gennaio il capo del Genio civile Sciacca ha invocato la sospensione immediata del Piano regolatore (spiegando che "durante queste ultime settimane, in barba a qualunque motivazione etica dopo il disastro del primo ottobre, ci sono pervenute nuove richieste di pareri e autorizzazioni relativamente a imponenti complessi edilizi"), il presidente dell'Ordine degli architetti Gaetano Montalto (che è anche presidente della Commissione edilizia) ha risposto invitando a risparmiarsi "crisi di panico e patetici buonismi ambientalistici".

Eppure è facile vedere quanto stia soffrendo Messina. Basta leggere cosa scrive il capo del Genio civile in un documento inviato il 14 dicembre al sindaco Giuseppe Buzzanca. Un testo dove si parla del quartiere San Licandro e dei lavori per un complesso residenziale con quattro corpi di fabbrica da sette piani ciascuno. Palazzi che potrebbero "modificare sensibilmente le attuali condizioni del territorio e determinare di riflesso effetti negativi sull'intera area oggetto d'intervento", dice Sciacca. Non solo: nella sua nota specifica che "i drammatici eventi alluvionali di ottobre hanno mostrato come una dissennata attività edificatoria a ridosso delle zone collinari possa produrre effetti devastanti sul territorio".

Appunto per questo, ammonisce, è fondamentale che al business si anteponga "la pubblica incolumità". Parole che, per il momento, bloccheranno il cantiere. Ma è una piccola vittoria in una guerra infinita. "Fate un giro al quartiere Montepiselli", suggerisce un operaio con trent'anni di esperienza, "guardate come le ruspe aggrediscono la collina". Ed è un buon consiglio, perché il tragitto stesso per Montepiselli è istruttivo. La strada che sale dalla centrale via Principe Umberto è parzialmente franata. E così pure il fianco del monte, dove un'imbragatura penzola fin quasi a terra. Sull'altro versante del colle, poi, la strada porta a una curva dove l'asfalto sta cedendo sul ciglio a strapiombo. "Colpa della terra rimossa per costruire le case a valle", sostengono gli ambientalisti. Gli stessi che fanno strada, in cima alla collina, fino al complesso Aralia: un elegante blocco di palazzine in via di rifinitura voluto dal costruttore Vincenzo Pergolizzi, il titolare della società E.P. srl arrestato nel 1999 con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, assolto nel 2008 e uscito con la prescrizione dall'ipotesi di favoreggiamento della latitanza di due boss. Colpisce, in questo insieme di cemento e palerie di rinforzo, come il fianco della collina sia prossimo agli appartamenti. E ancor più impressiona, al di là delle autorizzazioni chieste e concesse, la scarpata di fronte, dove il terreno è puntellato ma l'acqua piovana continua a scivolare fino a un muretto crepato.

Quanto basta, spiegano gli ambientalisti, per mostrare la fragilità del luogo e l'inopportunità di costruirci massicciamente sopra. Ma il discorso Aralia non termina qui, perché c'è ancora da ascoltare il resoconto fatto da più giornalisti del loro dialogo con Enrico Ricevuto, legale del costruttore Pergolizzi. "Stavamo parlando di questi sbancamenti e della loro sicurezza", racconta uno dei presenti. "Al che l'avvocato, per sottolineare la bontà dei lavori, ha detto che la relazione sul terreno è stata sottoscritta anche dal geologo Sergio Dolfin, e che i palazzi sono talmente sicuri che Dolfin stesso ha acquistato un appartamento per il figlio".

Riassumendo: il geologo Dolfin, già membro della Commissione per la verifica delle valutazioni d'incidenza, avrebbe firmato il via libera allo sbancamento della collina, comprando poi un appartamento nel complesso di Montepiselli. Non solo: in un'intercettazione della Procura Sergio Dolfin, parlando con l'ex assessore all'Urbanistica Antonio Catalioto, ha definito l'ambientalista Giordano "una testa di cazzo", mentre il suo interlocutore prevede che la signora "continuerà a rompere le palle...". E il perché è evidente: "Nel 2009 il Wwf si è battuto per fermare il Piano regolatore, ma ha anche presentato quattro denunce specifiche per anomalie edilizie", spiega il legale Aurora Notarianni. "Un lavoro finito prima nel registro degli atti che non costituiscono notizie di reato, e poi all'attenzione del procuratore capo Guido Lo Forte". Cosa significhi, in concreto, non si può sapere. Lo Forte non rilascia dichiarazioni ufficiali, nel suo ufficio. Ragiona però sul dopo alluvione ponendo una domanda fondamentale: "Come mai, da più parti, dicono che la popolazione messinese diminuisce mentre gli appartamenti aumentano?". Un'ipotesi, in corso di verifica, è che la malavita organizzata finanzia indirettamente le costruzioni, acquistandole poi con prestanome per riciclare il denaro sporco.

Un sistema mai contrastato con troppa determinazione, secondo la Procura, e quindi impermeabile a qualsiasi alluvione. "Chi ha investito deve comunque guadagnare", ironizza l'avvocato Notarjanni. E l'assessore in carica all'Urbanistica, Giuseppe Corvaja, conferma quanto sia complicato opporsi: "Non si tratta semplicemente di legalità o illegalità: se il piano regolatore permette di costruire in zone pericolose, gli imprenditori lo fanno e basta. Provassimo a bloccare i cantieri, verrebbero chiesti al Comune risarcimenti sontuosi". Dopodiché tutto è possibile, a Messina. Anche che sopra la strada Panoramica, a due passi dal mare, si salga per una viuzza qualsiasi e si spalanchi un groviglio di ruspe e cemento, mattoni e palazzi che crescono dietro al cartello "Victoria Park, costruendo appartamenti signorili con ampie verande e cantine". Il tutto a cura della ditta Co.Gest.Ir srl, che offre metrature da 50 a 200 metri quadri con tanto di box auto.

Un complesso che sicuramente ha tutte le carte in regola, tutte le autorizzazioni a posto e tutte le cautele prese. Ma nasce in un ambiente che si commenta da solo, con una centrale elettrica della Terna vicina, la solita fiumara sotto l'asfalto e il terreno intorno che Giordano classifica come "la nota sabbia e ghiaia di Messina, adatta alle fondamenta di un edificio ma meno per i pendii, spesso instabili e propensi alle frane". Un discorso valido, a grandi linee, anche per altre zone della Messina post alluvione. A partire da quella di Conca d'Oro, vicino al quartiere Annunziata, dove sono in corso i lavori per completare le 29 aule delle scuole superiori. Una struttura, spiegano gli operai, che per un decennio è andata avanti a singhiozzo e adesso vedrà la luce. Finalmente, dicono i residenti; che sono soddisfatti ma non nascondono qualche preoccupazione. Dietro gli edifici gialli e amaranto della scuola, infatti, c'è una collina che verrà messa in sicurezza con un muro e adeguate palificazioni (garantiscono sempre gli operai). Ma ancora più in alto c'è un condominio, la cui cinta di protezione ha una crepa che non piace. "Sarà abbastanza sicura la scuola?", si chiedono i residenti. "O dovremo vivere con l'ansia per i nostri figli?". Perché la risposta sia rassicurante, e inauguri nel messinese una stagione di edilizia più ragionevole e ragionata, il vicesindaco Giovanni Ardizzone (Udc) sta battendosi per applicare il cosiddetto Piano territoriale paesaggistico, che la Soprintendenza ai beni culturali ha trasmesso il 23 dicembre. Da parte sua, il sindaco Giuseppe Buzzanca ha annunciato l'avvio dell'iter per il nuovo piano regolatore, che dovrebbe scattare dopo un anno di consultazioni. "Comunque vada a finire", riconosce Ardizzone, "i politici consegneranno alle prossime generazioni una città devastata".

Un pensiero che torna quando, in una giornata di pioggia gelida, i vigili del fuoco danno il via libera per visitare il centro di Giampilieri. Qui a ottobre sono morte 19 persone, e qui oggi tra cumuli di macerie e stoviglie, giocattoli abbandonati e camere da letto sepolte dalla frana, un soccorritore racconta come recuperarono le salme una dopo l'altra, coprendole con i teli su barelle improvvisate: "Ricordo il panico dei sopravvissuti, il terrore di riconoscere sotto ai lenzuoli familiari o amici", dice. "Un dolore che i messinesi non vorrebbero vivere nella loro città, ma che lo scempio edilizio potrebbe imporci al prossimo temporale".

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 19:24

## **La Banda del Fare Quel che ci Pare**

Fabrizio Gatti nell'inchiesta de L'Espresso, 25 febbraio 2010, il malaffare che si nasconde dietro il partito del "fare"

Un casinò da aprire sul dolore dell'Abruzzo. Una sala da gioco autorizzata da una postilla, infilata dentro uno dei decreti per la ricostruzione. Questo stavano progettando gli amici di Guido Bertolaso, 60 anni, capo della Protezione civile e uomo immagine del governo. È l'ultima trovata della banda della maglietta, come la t-shirt dal bordo tricolore che indossa il vicere delle emergenze. Diego Anemone, 39 anni, il costruttore tuttofare arrestato il 10 febbraio, voleva trasformare il Salaria sport village di Roma in una piccola Las Vegas. Poker e slot machine di ultima generazione. Quelle in cui infili i numeri della carta di credito o del bancomat e vai avanti a giocare fino a quando il conto è prosciugato. Erano sistemi vietati. Poi Silvio Berlusconi ha firmato il decreto, convertito il 24 giugno 2009 nella legge 77. E via, con la scusa di finanziare la rinascita a L'Aquila grazie a una tassa una tantum di 15 mila euro a macchinetta, ecco inventata una nuova fonte di guadagno.

C'è sempre un provvedimento d'urgenza, un'ordinanza pronta quando qualcuno della banda si fa prendere la mano dalle deroghe o dagli abusi. È davvero straordinario il sottosegretario Bertolaso, come i suoi poteri che la Procura di Firenze ha ora messo sotto inchiesta. Sembra che in Italia non ci siano più alternative al suo modo spaccone di gestire gli appalti, i cittadini, il codice civile e quello penale. Se ne sta lì in mezzo al sistema solare della Tangentopoli 2. Praticamente intoccabile. Protetto dall'affetto di Gianni Letta e Francesco Rutelli. Amato nel Pdl, nel Pd e in Vaticano. Cercato, riverito da questa drammatica corte di imprenditori, massoni, paramafiosi, progettisti e puttaniere che stanno spolpando le casse dello Stato. Come hanno fatto in Sardegna, a forza di prezzi gonfiati e ritocchi in corso d'opera: quanto sarebbero utili i soldi sprecati alla Maddalena, oggi che da Porto Torres a Cagliari aumentano i disoccupati e nessuno sa come riaccendere l'economia. Dalla scuola dei sottufficiali dei carabinieri a Firenze ai laboratori con i virus letali dell'Istituto Spallanzani a Roma, finiti in una interrogazione in Senato: "Sono state rispettate le norme

antisismiche?", chiede pochi mesi fa Domenico Gramazio (Pdl). Perché se crolla, scappano i virus. E lui, il Guido nazionale, può beatamente dire che va tutto bene, che non si è accorto di nulla. Può perfino permettersi, senza perdere il posto, di negare la partecipazione della Protezione civile a una esercitazione internazionale, finanziata dall'Unione Europea: l'unica organizzata in Calabria negli ultimi anni, in una delle regioni sismiche più pericolose al mondo. Quando la Commissione europea viene a sapere che i soccorritori di Bertolaso non ci saranno, annulla l'esercitazione. Una figura pazzesca per l'Italia. A tutt'oggi nessuno ha mai più valutato se le prefetture, i Comuni, gli ospedali calabresi siano in grado di gestire l'emergenza dopo una catastrofe. Niente male per l'uomo che pochi giorni fa è volato ad Haiti e dalla capitale rasa al suolo dal terremoto ha accusato di incapacità il governo degli Stati Uniti.

Il viaggio nel mondo infallibile di Guido Bertolaso, fresco di riconferma, può cominciare proprio da qui: via Miraglia 10, prefettura di Reggio Calabria. Nel 2008 si celebra l'anniversario del terremoto del 28 dicembre 1908: 80mila vittime a Messina e provincia, 15mila a Reggio. Da duecento anni la terra sullo Stretto trema dopo un secolo di silenzio sismico. Il dipartimento di Bertolaso dovrebbe per legge verificare la preparazione di Comuni, Regioni e prefetture, coordinare le esercitazioni, aiutare gli enti locali a predisporre i piani, correggere le lacune. Il 27 luglio 2007 il professor Mauro Dolce, direttore per la Protezione civile dell'Ufficio prevenzione e mitigazione del rischio sismico, spedisce in Calabria lo 'scenario di danno', nel caso si ripetesse oggi una catastrofe come quella del 1908. I dati vengono ricavati dal Sistema informativo per la gestione dell'emergenza, un archivio che tiene conto della qualità degli edifici. Il bilancio è terrificante: 325.247 persone coinvolte dai crolli, 335.699 senz'altro. Un altro calcolo, tenuto nei cassetti degli uffici di Bertolaso, prevede 112.312 morti.

L'anno successivo è il momento delle commemorazioni storiche. Ed è anche l'occasione per verificare il sistema dei soccorsi: viene messa in agenda l'esercitazione Ermes 2008. La Commissione europea sceglie il progetto di Reggio per collaudare su vasta scala l'integrazione internazionale tra i diversi corpi di protezione civile. Si fanno riunioni a Bruxelles, si firmano accordi. Il prefetto, Antonio Musolino, però deve insistere con Bertolaso. E lui il 6 agosto 2008 gli risponde con una lettera di ghiaccio: "Nel comunicarti che questo Dipartimento non prenderà parte alle successive attività organizzative ed operative, non mi resta che augurarti un proficuo avanzamento dei lavori... previsti dal progetto, che mi auguro possa avere la giusta rilevanza in ambito locale", scrive Bertolaso. Ambito locale? E la Commissione europea? Il capo dipartimento se la prende con il prefetto Musolino "per il quadro economico progettato dalla tua struttura, che non risulta modificabile". Questione di soldi. Il capo della Protezione civile nazionale vuole essere al centro dell'organizzazione.

Il 3 settembre Hervé Martin, capo unità della Commissione europea, prende atto che senza gli uomini di Bertolaso l'esercitazione non sarebbe più realistica: "La Commissione comprende la perdita di tempo risultata dalle negoziazioni senza successo con il dipartimento di Protezione civile...", scrive Martin. Bruxelles cancella la partecipazione dei Paesi della Ue. E pure i finanziamenti. La prova viene rinviata dall'estate a dicembre. Ma resta limitata alla catena di comando locale. Niente mobilitazione sul campo dei soccorritori italiani e stranieri. Niente coinvolgimento dei cittadini, delle scuole, degli ospedali. Nessun piano di emergenza condiviso.

Nel 2008 Bertolaso lascia scadere anche il protocollo di prevenzione tra il suo dipartimento e la Regione Abruzzo. E, mentre nei mesi successivi la terra trema, nessuno ricorda che uno studio ha inserito la prefettura a L'Aquila tra gli edifici a rischio sismico. Infatti il 6 aprile 2009 la prefettura crolla, paralizzando per ore la catena dei soccorsi. Sempre nel 2008 il commissario delegato per il G8, una delle tante cariche che Romano Prodi e Silvio Berlusconi affidano a Bertolaso, deve soprattutto predisporre i cantieri sull'isola della Maddalena. È la grande abbuffata di soldi pubblici che il 10 febbraio porta in cella con l'accusa di corruzione quattro uomini della 'banda della maglietta'.

Oltre all'amico Diego Anemone, gli altri sono: Angelo Balducci, 62 anni, nel 2008 coordinatore delle strutture di missione e poi presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Fabio De Santis, 47 anni, prima soggetto attuatore per il G8 e poi provveditore ai Lavori pubblici a Firenze, e Mauro Della Giovampaola, 44 anni, ingegnere cresciuto tra le imprese di Diego Anemone, diventato poi controllore degli appalti di Diego Anemone alla Maddalena e, forse proprio per l'efficacia dei suoi controlli, nel 2009 confermato alla presidenza del Consiglio e nominato responsabile delle opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Balducci e De Santis vengono nominati negli appalti della Protezione civile su proposta di Bertolaso. Quella di Mauro Della Giovampaola è invece una carriera tutta di corsa. Quando sull'isola della Maddalena 'L'Espresso' gli chiede al telefono come possa conciliare il suo passato di socio della famiglia Anemone con il presente di controllore dei lavori e delle spese degli Anemone, l'ingegner Della Giovampaola si appella all'etica professionale. Poi chiama Angelo Balducci e lo aggiorna della telefonata. I carabinieri del Ros li registrano.

Nel dicembre 2008 'L'Espresso' con uno stratagemma entra nei cantieri del G8 coperti dal segreto di Stato. È la prima inchiesta giornalistica sulla rete Bertolaso-Balducci-Anemone. A Roma piove da giorni. Il Tevere è in piena. La sera di venerdì 12 il capo della Protezione civile si fa intervistare dalle tv. Sullo sfondo le luci della capitale si riflettono nel gonfiore del fiume. Alcuni ponti sono chiusi da ore dopo che i barconi-ristorante si sono incastrati sotto le arcate. "La grande criticità", dice Bertolaso, "non è rappresentata dalla piena del Tevere, che passerà nel corso della notte in

maniera controllata, ma da alcuni imbecilli che non hanno ancorato bene i barconi sul fiume".

Il capo della Protezione civile sa bene che il Tevere, come tutti i fiumi, ha bisogno di zone di espansione. Servono a rallentare le piene, a evitare che l'acqua allaghi le città. Una di queste aree di protezione è all'ingresso di Roma, quartiere Settebagni. Anzi era. Perché quello è il terreno vincolato a uso agricolo su cui Diego Anemone ha costruito i nuovi impianti del Salaria sport village, sfruttando le ordinanze proposte a Berlusconi dall'amico Bertolaso per i mondiali di nuoto 2009. La palazzina, la piscina olimpionica coperta e la sala del futuro casinò sono ora sotto sequestro. Ma nel dicembre 2008 i muratori lavorano ancora giorno e notte. Tranne nei giorni della piena: il cantiere finisce sott'acqua.

Bertolaso è socio del Salaria sport village. È lì quasi ogni settimana a farsi massaggiare la schiena. È perfino un pubblico ufficiale con obbligo di denuncia. Il suo amico Diego Anemone sta violando tutte le norme urbanistiche e paesaggistiche. Italia nostra e il circolo locale del Pd denunciano da mesi gli abusi. Il vicepresidente del quarto municipio di Roma, Riccardo Corbucci, 31 anni, tra i più impegnati e informati nella battaglia di quartiere, qualche mese dopo verrà addirittura pedinato e filmato da due persone in scooter. Un modo per provare a spaventarlo e fermare i ricorsi al Tar, che invece vanno avanti. Eppure l'attento Guido nazionale non vede nulla di irregolare tra gli affari dei suoi amici. Anzi il 30 giugno 2009, sei giorni dopo la conversione in legge del decreto per l'Abruzzo e per le nuove slot machine, Bertolaso propone e Berlusconi firma l'ordinanza 3787 della presidenza del Consiglio. Gli amici sono salvi: gli impianti privati vanno equiparati a quelli pubblici e gli abusi, se approvati dal Comune di Roma, diventano legali. Molte strutture, compresa quella di Anemone, restano sotto sequestro dopo le prime perquisizioni chieste mesi fa dalla Procura di Roma. Ma almeno le piscine possono essere usate per gli allenamenti durante i mondiali. Ci sono gli affitti e i compensi della federazione da incassare.

Passata la piena del Tevere di fine 2008, il 23 dicembre Bertolaso sale a Parma per una scossa di terremoto. Il 24 torna a Roma e incontra Balducci per decidere come rispondere all'inchiesta giornalistica de 'L'Espresso' uscita il giorno prima. "Il dottor Guido Bertolaso", fa scrivere qualche ora dopo il capo all'ufficio stampa della Protezione civile, "ha ricevuto dall'ingegner Balducci una relazione che ribadisce la regolarità delle procedure seguite ed esclude qualsiasi legame familiare con imprese impegnate nella realizzazione delle opere". Bertolaso ovviamente non dice di avere concordato con Balducci una menzogna.

È quello che scoprono poco dopo i carabinieri del Ros quando sentono Balducci spiegare la soluzione a Diego Anemone e a Fabio De Santis: "Nel corso dell'incontro tra il Balducci e il Bertolaso è stato concordato di far predisporre al commercialista Gazzani" una falsa dichiarazione: dovrebbe scrivere una nota da cui risulti inattiva la Erreti film, la società che lega negli affari le mogli di Balducci e di Anemone. Stefano Gazzani, 48 anni, è il commercialista delle due famiglie. Forse proprio in cambio di questo favore Gazzani viene inserito nella commissione di collaudo delle opere alla Maddalena. Un commercialista messo a verificare lavori di ingegneria? La notizia circola da tempo nei cantieri.

Quando per verificarla 'L'Espresso' chiede alla Protezione civile l'elenco dei collaudatori, c'è una sorpresa: il commercialista di Balducci non compare. La presenza di Gazzani nella commissione di collaudo emerge soltanto adesso dalle intercettazioni di Mauro Della Giovampaola. Anche i compensi per i collaudi sono un affare. E in quell'elenco, tra i tanti nomi, c'è un'altra storia da raccontare. Quella di Roberto Grappelli. È segretario generale dell'Autorità di bacino del Tevere quando il 31 marzo 2008 firma il parere positivo al progetto di Diego Anemone per l'ampliamento dello Sport Village sul terreno di espansione del fiume. Così, mentre Claudio Rinaldi, altro amico di Balducci e commissario delegato per i mondiali di nuoto, dà il via libera ai lavori nel Salaria sport village, Grappelli cambia vita: collaudatore per il G8 e presidente della metropolitana di Roma.

Il casinò è l'ultima frontiera della banda della maglietta. Sport, massaggi, ristorante, gioco. E tanti ospiti famosi. Come l'amico Guido Bertolaso. Qualche settimana fa la pratica finisce sul tavolo di un concessionario di Lottomatica. L'idea è di installare le Vlt, le macchine mangiasoldi collegate online. "È come connettersi a Internet, si può vincere fino a mezzo milione", spiega uno dei rappresentanti contattati da 'L'Espresso': "Abbiamo fatto un sopralluogo con il dottor Travasi, un concessionario di Lottomatica. Il problema è che in uno spazio sotto sequestro non si può aprire un casinò. Nemmeno un minicasinò. La legge non lo consente". Questo no, almeno per ora.

Scritto da Casole Nostra in Rassegna Stampa at 13:40

## **E il Consigliori Disse al Senatore "Devi pagare le tue cambiali"**

Hanno un bel dire i politici (sia quelli dei partiti ufficiali, che quelli appartenenti ai numerosi UPO, oggetti politici non identificati) che i loro problemi penali sono questioni private. L'affare Di Girolamo dimostra invece come le questioni penali private coinvolgono pesantemente tutti i cittadini.

da la Repubblica

La 'ndrangheta è entrata anche nel Parlamento italiano. Ha un suo autorevole rappresentante, il senatore del Pdl Nicola Di Girolamo per il quale la Procura di Roma ha chiesto l'arresto. La misura cautelare è stata chiesta per Di Girolamo perché il senatore "risulta organicamente inserito nell'associazione criminale con incarico di "consulente legale e finanziario"" sia con gli uomini della 'ndrangheta della cosca Arena di Isola di Capo Rizzuto, sia di altre 'ndrine sia con gli altri arrestati nella retata della grande truffa. I boss della 'ndrangheta lo chiamavano confidenzialmente "Nic" ed il suo amico fraterno, l'imprenditore romano Gennaro Mokbel (in passato legato ad Antonio D'Inzillo, l'ex esponente dei Nar e della banda della Magliana latitante da tempo in Africa), lo manovrava come un burattino.

Come emerge chiaramente dalle numerosissime conversazioni intercettate dai carabinieri del Ros, il senatore Di Girolamo eletto all'estero grazie all'appoggio fondamentale della 'ndrangheta, lavorava a tempo pieno per conto delle cosche calabresi. Faceva società con i boss, in Italia ed all'estero, viaggiava in lungo ed in largo per il mondo per andare ad "investire" i soldi della mega truffa delle telecomunicazioni. E i proventi delle cosche calabresi. Per ripulire quella montagna di denaro, operava su conti in banche estere di mezzo mondo "al fine di porre in essere - scrive il gip nell'ordinanza - attività di riciclaggio".

Di Girolamo non agiva mai d'iniziativa propria, erano sempre i boss della 'ndrangheta ed il suo amico Mokbel, con il quale aveva un vero e proprio rapporto di sudditanza, che gli dicevano cosa fare.

#### I CONTATTI TRA MOKBEL ED IL SENATORE DI GIROLAMO.

Mokbel comandava a bacchetta il senatore della Repubblica Nicola Di Girolamo e lo offendeva anche perché lo riteneva "una sua creatura e dei suoi amici della 'ndrangheta". In una intercettazione telefonica tra i due che parlano per motivi di interessi, Mokbel (M) apostrofa il senatore (S) "servo", contestandogli che vale meno del suo "portiere".

M: "Se t'è venuta la "candidite", se t'è venuta la "senatorite" è un problema tuo, però stai attento... ultimamente io sò stato zitto, ma oggi mi hai riempito proprio le palle Nicò, capito?" .

S: "Comunque, guarda, mi dispiace...". M: "Devo aprì bocca Nicò? devo aprì a bocca mia? lo quando apro a bocca faccio male, a secondo del male che si fa, Nicò, hai capito? Vuoi che parlo io?". Di Girolamo è impaurito e risponde: "Io ieri ho sbagliato". Più minacciosa la replica di Mokbel: "Non me ne frega un cazzo, a me di quello che dici tu, per me Nicò puoi diventà pure presidente della Repubblica, per me sei sempre il portiere mio, cioè nel mio cranio sei sempre il portiere, non nel senso che tu sei uno schiavo mio, per me conti come il portiere, capito Nicò? Ricordati che io per le sfumature mi faccio ammazzà e faccio del male". Ed in un altro passaggio Mokbel passa apertamente alle minacce.

M: "Oggi devo stare con la mia gente... sei una grandissima testa di cazzo... Nicò sei proprio sballato, sei una grande delusione lo sai Nicò, ha avuto comportamenti strani, fra te e "Pinocchio (Marco Toseroni socio di Mokbel e di Di Girolamo in alcune società, ndr).. qui stiamo lavorando visto che siamo, nonostante tutto, soci...".

Mokbel è un fiume in piena e ricorda al senatore Di Girolamo, come è stato "creato" ed "eletto" al Senato della Repubblica e gli dice che deve trovare posti di lavoro alle persone che Mokbel gli segnalava: "Mò ricordati che devi pagà tutte le cambiali che so state aperte e in più devi pagà lo scotto sulla tua vita, Nicò perché tu una vita non ce l'avrai più.. ricordati che dovrai fare tutte le tue segreterie tutta la gente sul territorio, chi te segue le Commissioni, il porta borse, l'addetto stampa, il cazzo che se ne frega... ma come ti funziona sto cervello Nicò?".

Mokbel parla di affari con altri indagati e della facilità con cui passa i controlli, anche a Fiumicino: "Io a Fiumicino non mi ferma nessuno, faccio passare quello che mi pare senza problemi, droga, brillanti...". Poi parlano di affidare un incarico al senatore Di Girolamo per portare soldi all'estero, anche ad Hong Kong.

#### I PROVENTI ILLECITI ED IL RUOLO DEL SENATORE DI GIROLAMO.

Radiografando i grandi affari di Mokbel e Di Girolamo, gli investigatori scrivono: "I programmi di investimento dei proventi illeciti del sodalizio venivano poi sviluppati da Di Girolamo e da Toseroni che cominciava pertanto ad adoperarsi con i suoi referenti asiatici nonché per le questioni relative alle pietre preziose con Massimo Massoli (altro indagato, ndr). I giorni successivi sono quindi caratterizzati dalla pianificazione del viaggio ad Hong Kong da parte dei tre". E di seguito gli inquirenti indicano le società straniere di cui sono titolari Marco Toseroni ed il senatore Di Girolamo. Si scopre così che il senatore ha conti alla Standard Charter Bank di Hong Kong, sul quale vengono accreditati milioni di euro e su altri conti in altre nazioni asiatiche.

#### I RAPPORTI DI DI GIROLAMO CON IL SENATORE DE GREGORIO.

Numerose pagine dell'ordinanza sono dedicate alla elezione del senatore Di Girolamo ed al ruolo attivo e concreto di Mokbel e della 'ndrangheta. Gennaro Mokbel, è scritto nell'ordinanza, aveva creato un movimento politico denominato "Alleanza Federalista". "Un movimento politico nato nell'ottobre del 2003 gravitante nell'area apolitica della Lega Nord, la cui sede è ubicata in Roma. L'attuale segretario, Giacomo Chiappori, è stato eletto nelle liste della Lega Nord, alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Liguria. In tale movimento Gennaro Mokbel assumerà la carica di segretario regionale, con altre cariche distribuite anche ad altre persone". Alleanza federalista "sarà la vera e propria base logistica - scrivono i magistrati - per tutte le iniziative lecite/illecite sia economiche sia imprenditoriali, sia politiche. Poi a seguito di contrasti con i vertici di Alleanza Federalista, accusati di immobilismo ma soprattutto di non coinvolgere Gennaro Mokbel... maturerà la decisione di costituire un autonomo gruppo politico (a cui veniva dato il nome di partito

Federalista Italiano) che culminerà nella candidatura alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 di Nicola Di Girolamo quale candidato al Senato".

Mokbel fa le scelte e le strategie politiche da seguire e contatta esponenti della 'ndrangheta per sostenere Di Girolamo. E partono, aspiranti politici e 'ndranghetisti, tutti per la Germania "per il procacciamento di voti, e delle schede elettorali in bianco nell'area di Stoccarda". Gli sforzi dell'organizzazione e del suo coordinatore "trovavano concretezza con l'effettiva elezione di Nicola Di Girolamo al Senato della Repubblica con 22.875 voti validi". E dopo l'elezione quel gruppo riparte di nuovo per i "ringraziamenti" alle comunità calabresi della Germania. Ad un certo punto, però, i rapporti tra Mokbel ed il senatore Di Girolamo si guastano: "Dovendo trovare una collocazione per Di Girolamo, Mokbel diceva al neo-senatore, "dobbiamo trovare un altro partito dove infilarci perché ieri sera è venuto il senatore De Gregorio, l'onorevole Bezzi, tutti quanti si sono messi a tarantella, siccome De Gregorio è l'unico che l'ha l'accordo blindato con Berlusconi... cioè si presenta in una delle liste... e poi fanno la segreteria nazionale... io adesso preferisco vedere se trovo la strada sempre per Forza Italia che sarebbe ancora meglio...". Con il tempo i rapporti tra Mokbel ed il senatore degenerano perché Di Girolamo non farebbe "esattamente" quello che gli consiglia Mokbel. Che, in una telefonata, lo aggredisce: "Nicò, non stai facendo un cazzo, perdendoti nelle tue elucubrazioni, ti ho avvisato una, due, tre volte ed io con un coglione come te non me ce ammazzo... vuoi far il senatore, prendi i tuoi sette mila euro al mese, vattene affanculo a non me rompè se no ti metto le mani addosso". Ma Di Girolamo, preoccupandosi del ruolo di riciclatore per Mokbel e per la cosca, si schernisce: "Non mi va a finire come Coppola e Fiorani".

Scritto da Casole Nostra in Rassegna Stampa at 09:03

Lunedì, 22 febbraio 2010

## **Ricordando una Persona Speciale**

Il 16 Febbraio 2010, dopo lunga malattia, è mancato il Sig. Mario Caccia, che moltissimi della Comunità Casolese conoscevano e ricordano.

E' mancato un uomo coraggioso, un grande imprenditore, una persona speciale con una voglia costante e divoratrice di "costruire".

Nel 1974, a 43 anni, rilevò la Italdenim di Arconate (Milano) in via di fallimento e chiusura; in pochi anni il totale recupero e la creazione di un numero impressionante di nuovi posti di lavoro portò la Italdenim ai vertici mondiali, con una quota estremamente rilevante di esportazione dei propri prodotti.

Negli anni il signor Caccia sviluppò anche un grande interesse per l'agricoltura, che lo portò negli anni 80 all'acquisizione della grande Tenuta di Monteguidi, da lui portata a nuovo splendore con recupero delle seminazioni, avvio di attività zootecniche con bovini bradi, creazione di un imponente fondo chiuso di 1200 ettari e recupero dei poderi nel più totale rispetto delle regole (si vedano Piettorri, Molino, Mandria, Montauto,...).

Lo vorrei ricordare così, sereno, mentre lo sguardo si perde fra le colline verso Casole, Radicondoli, Montecastelli e Berignone.

Lo vorrei ricordare mentre, fumando una sigaretta, descrive la bellezza di un paesaggio che amava.

Duro di carattere, scontroso, spigoloso ma capace di ascoltare, rapidissimo nelle risposte e terribilmente pragmatico. La forza dimostrata nella malattia è stata pari a quella attesa da una persona speciale e il suo pragmatismo è rimasto inalterato sino alla fine, che ha accettato senza rabbia e con il conforto religioso.

Sono andato ai suoi funerali con altre centinaia e centinaia di persone, tra le quali tantissimi suoi operai e molti amici toscani.

E' mancato un uomo vero, rispettoso dell'identità altrui, con la rara capacità di saper ascoltare.

Che la terra sia lieve per Lei, signor Caccia

Con affetto, e con grande vicinanza ai familiari

Dario Conte

Milano 22/02/2010

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 12:05

## **La Provincia di Siena si Costituisce Parte Civile nel Processo sulla Discarica di Cavallano**

I lunghi comizi del sindaco Piero Pii che gli spettatori dei consigli comunali ascoltano sorridendo, si infrangono malinconicamente sulla realtà dei fatti.

Pochi giorni fa era stato fatto notare come il no del Pd alla variante urbanistica adottata dall'associazione di Paolo Barbagallo, era probabilmente il no di Provincia e Regione.

Quasi a conferma di quella ipotesi, del conflitto in atto tra il Comune di Casole d'Elsa e la Provincia di Siena, e del pericoloso (per noi cittadini) isolamento del sindaco Piero Pii, giunge la notizia che la Provincia di Siena si è costituita parte civile nel processo per la discarica di Cavallano, chiedendo 250mila euro di risarcimento per danni ambientali.

Con tutta la buona volontà, e l'umana comprensione nei confronti degli equilibrismi verbali della giunta di Casole, è ora veramente impossibile capire perché il Comune di Casole abbia deciso di non costituirsi parte civile in questo procedimento penale.

- Forse perché una discarica abusiva non è un danno per chi abita in questo comune?
- Forse perché l'associazione che governa Casole non ritiene che il comune stesso abbia subito un danno ambientale?
- Forse perché il comune di Casole è così ricco da disprezzare la possibilità di ottenere 250mila euro di risarcimento per i danni ambientali?
- Forse per gli incomprensibili motivi adottati dal sindaco Piero Pii quando ha rifiutato la proposta del Pd di costituirsi parte civile nel processo di san Severo (e in quel caso vedremo cosa faranno Provincia e Regione, essendo parte offesa anche in quel procedimento penale)?

Eppure la questione è semplicissima. Si legge nella delibera della Provincia, che gli accusati non hanno ottemperato all'ordinanza del comune:

VISTO che in data 12.03.2009 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Siena ha notificato a questa Amministrazione Provinciale di Siena (atti prot. n. 43547 del 13.03.2009), quale parte offesa nel procedimento penale n. 2247/07 R.G.N.R., decreto di citazione diretta a giudizio ex artt. 550 e 552 c.p.p. emesso nei confronti dei Sigg.ri A.M., B.D., L.P., M.F., M.M., O.P., S.S., S.S., T.M. e V.M. per avere i medesimi nell'anno 2007 nel Comune di Casole d'Elsa realizzato o comunque consentito che terzi realizzassero, una discarica attraverso l'abbandono massiccio e ripetuto nel tempo di rifiuti provenienti da attività di edificazione e demolizione, oltre all'abbandono di grossi quantitativi di terre e rocce da scavo senza aver seguito la disciplina prevista dall'art. 186 D.Lgs. 152/06, nonché per non aver ottemperato all'ordinanza comunale di rimozione dei rifiuti abbandonati;

VISTA la nota e-mail dell'11.09.09 del Dirigente del Servizio interessato nella quale si evidenzia l'opportunità di costituirsi parte civile nel procedimento penale in oggetto, in considerazione della persistente condotta degli imputati contraria alla normativa in vigore;

Clicca per leggere la deliberaMa il sindaco di Casole, che pure (quando partecipa ai consigli comunali) parla ininterrottamente per ore, oltre a non aver informato i cittadini del processo, dei danni subiti dal comune, della possibilità di un risarcimento, della costituzione di parte civile da parte della provincia (del 19 ottobre 2009), non ha neanche ritenuto opportuno costituirsi parte civile contro chi non aveva ottemperato all'ordinanza comunale.

Perché?

Il risultato netto è l'ennesimo fallimento politico della giunta di destra: se a Casole d'Elsa si fa una discarica abusiva, il danno, e il relativo risarcimento non sarà per gli abitanti del comune, ma per l'amministrazione provinciale di Siena. Una situazione che nessuna acrobazia verbale riuscirà a far digerire ai cittadini.

E non si capisce perché il partito di Paolo Barbagallo (udc? pdl?), l'associazione Pensare Comune, la destra di Guido Mansueto possano essere (almeno a livello regionale) così poco interessati al danno subito dai cittadini di Casole, da non richiamare i propri rappresentanti al rispetto dei loro doveri civici.

Forse il bilancio di Casole è così florido, che i nostri amministratori non sanno proprio che farsene di quegli eventuali 250mila euro. A leggere le carte non sembrerebbe.

Per ora i cittadini di Casole si trovano nella gelatinosa situazione di dover capire come mai come abitanti della provincia hanno subito un danno, ma come abitanti del comune di quella provincia in cui è stata realizzata la discarica non abbiano diritto ad alcun risarcimento.

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 07:19

Domenica, 21 febbraio 2010

## "Risposta a Cavolate"

Riceviamo e pubblichiamo l'opinione di Umberto Betti

Preso visione di quanto da voi riportato sul vostro sito mi sento estremamente sconsolato per quanto da voi riportato questo attacco che fate al sindaco del mio comune; persona che per idee politiche non o mai appoggiato, ma che tutto il PD (PCI, PD, DS, ULIVO) ha proposto e appoggiato e nell'occasione voi mai vi siete permessi di criticare.

Dove erano quelle teste pensanti? Uno di voi ebbe da dirmi a Valentina gli darei il portafoglio ma ad altre persone no, ma questo signore lo ha votato oppure no, non ha mai fatto una decisa opposizione, forse in quel momento era più comodo.

Difendere il territorio è importante ma anche lo sviluppo è importante, obbietterete che deve essere regolato, giusto, ma a Poggibonsi zona Consorzio Agrario, Siena sempre consorzio Agrario, Monticchiello, in questo caso vi siete attivati ma dopo molti altri casi, tipo Campiglia Marittima, verificatisi in toscana la vostra protesta s'è limitata a qualche scritto del nome Alberto Asor Rosa,: Chi parla più di queste cose?

Fatevi passare queste fibrillazioni e siate propositivi; no TAV, no gassificatore, no Eolico, no nucleare, no solare, no niente è il nulla è la negazione di uno sviluppo del progresso è il NIENTE, puro medioevo.

MEDIATE è più costruttivo.

Cordiali saluti  
UMBERTO BETTI

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 19:48

## Come Funziona il Sistema Verdini

Eugenio Scalfari su la Repubblica

ADESSO il problema sembra essere quello della corruzione generale. Di tutta la nazione. Di tutto un popolo «che nome non ha». Di tutta una gente che spunta alla rinfusa «dagli atri muscosi, dai fori cadenti». Una sorta di scena da teatro senza attori, solo comparse degradate che si sospingono a vicenda, una cenciosa opera da tre soldi dove vengono scambiate miserabili mazzette, abbiotti favori, borseggi agli angoli delle strade. Ci sarà pure un Mackie Messer armato di coltello ma non si vede, dà ordini sottovoce all'ombra di quella plebaglia corrotta e corruttibile. La Corte dei Conti ha quantificato il degrado collettivo: da un anno all'altro la corruzione è aumentata del 229 per cento.

Anche due giudici della Corte sono tra gli indagati. Anche un giudice della Corte costituzionale è lambito dall'ondata di fango. Anche un magistrato della Procura di Roma.

I giornali dibattono l'argomento. Analizzano il fenomeno. Si tratta d'una nuova Tangentopoli a diciotto anni di distanza dalla prima? Oppure d'una situazione con caratteristiche diverse? Allora, nel 1992, si rubava per procurare soldi ai partiti e alle correnti; adesso si ruba in proprio ed è un crimine di massa. Meglio o peggio di allora? Infine - ma questa è la vera domanda da porsi: la corruzione sale dal basso verso l'alto oppure scende dall'alto verso il basso? LA CLASSE dirigente è lo specchio d'una società civile priva di freni morali oppure il cattivo esempio degli «ottimati» incoraggia la massa a delinquere infrangendo principi e normative?

Berlusconi è preoccupato. Lo dice lui stesso in pubblico e in privato e molti suoi collaboratori trasmettono ai giornali il suo cattivo umore che del resto risulta evidente dalle immagini televisive e fotografiche. «Se potessi scioglierei il partito, ma non posso». Una frase così non l'avevamo mai sentita prima. E' indicativa del livello cui il fango è arrivato. Per quello che se ne sa, la sua preoccupazione proviene da sondaggi molto allarmati e soprattutto da previsioni pessimistiche sullo smottamento futuro del consenso.

Emergono diverse faglie: quella dei moderati, quella dei cattolici, quella delle persone perbene senza aggettivi. Bertolaso è indagato, Verdini e Letta compaiono molte volte nelle intercettazioni giudiziarie.

Due differenti pulsioni si alternano nell'animo del «capo dei capi»: rintuzzare gli attacchi, mantenere le postazioni e anzi

contrattaccare; oppure cambiare strategia, abbandonare le posizioni più esposte e i personaggi più discussi, dare qualche soddisfazione ad una pubblica opinione stupita, indignata e trascurata per quanto riguarda le ristrettezze economiche che mordono ormai la carne viva del Terzo e del Quarto stato.

La scelta tra queste due opzioni non è stata ancora fatta. A giudicare dalle parole e dagli atti sembrerebbe che il «capo dei capi» persegua contemporaneamente ambedue queste strategie col rischio di far emergere un'incoerenza che segnala una crescente difficoltà.

La legge in preparazione che dovrebbe inasprire le pene contro i reati di corruzione segna il passo. Il collega D'Avanzo ha spiegato ieri le ragioni del rinvio: il gruppo dirigente del partito non ci sta. Se alla fine la legge verrà fuori, sarà solo un placebo da avviare su un binario morto. Più efficace (se ci sarà) potrebbe essere il lavoro di pulizia delle liste elettorali; ma quel lavoro, per avere un senso, dovrebbe estendersi ai membri del governo e del Parlamento colpiti da sentenze da condanne di primo grado con imputazioni di corruzione. Ma ne verrebbe fuori una decimazione: Dell'Utri, Ciarrapico, Cosentino, Fitto e almeno un'altra decina di nomi sonanti. Vi pare fattibile un'ipotesi del genere? Promossa da Berlusconi che dal canto suo ha schivato le condanne solo con derubricazione di reati e accorciamento dei tempi di prescrizione disposti dalle famose leggi «ad personam»?

Il caso Bertolaso-Protezione civile fa storia a sé. Il punto nodale della questione sta nella distinzione tra eventi causati da catastrofi naturali per i quali la necessità e l'urgenza autorizzano a derogare dalle norme vigenti; e gli eventi non connessi a tali catastrofi, per i quali le deroghe non sono né urgenti né necessarie. Qualche eccezione in questo secondo campo d'azione può essere ipotizzata ma deve essere dettagliatamente motivata e debitamente circoscritta. Così non è stato. La cosiddetta politica del fare è diventata una modalità permanente, la mancanza di controlli ha alimentato l'arbitrio, e l'arbitrio è diventato sistema.

L'inchiesta giudiziaria in corso riguarda situazioni molteplici: appalti in Toscana, appalti alla Maddalena, appalti a Roma, appalti a L'Aquila, in Campania, a Varese, a Torino, a Venezia, seguirne il filo è stato scrupolosamente fatto dai giornali e lo do quindi per noto. Aggiungo qualche aggiornata osservazione. 1. Il giro degli appaltanti, degli attuatori e degli appaltatori è relativamente limitato. Le Procure (Firenze, Roma, Perugia, L'Aquila) li hanno definiti una «cricca». La parola mi sembra quanto mai adatta.

2. Gianni Letta (e Bertolaso) avevano escluso che imprenditori della cricca suddetta avessero mai lavorato all'Aquila, ma hanno poi dovuto ammettere di essersi sbagliati. Almeno due di essi (Fusi e Piscicelli) hanno avuto incarichi anche in Abruzzo. Agli altri e al gruppo Anemone in particolare, è stata data in pasto La Maddalena e molti altri luoghi, a cominciare da Roma.

3. La scelta iniziale di collocare il G8 nell'isola sarda fu un errore madornale. La pazzia idea di ospitare i Grandi sulle navi creando una sorta di isola galleggiante fu rifiutata dalle delegazioni principali. Sopravvennero altre questioni di sicurezza di impossibile soluzione.

Se non ci fosse stato il terremoto dell'Aquila, La Maddalena sarebbe stata comunque scartata ma questa impossibilità tecnica è venuta fuori quando il grosso dei lavori era già stato appaltato e portato avanti. La Protezione civile non si era accorta di nulla o, se se n'era accorta, non l'aveva detto a nessuno.

4. Il terremoto offrì una via d'uscita dall'«impasse» della Maddalena, ma a caro prezzo: furono costruiti dunque due G8, uno dei quali procedette di pari passo e negli stessi luoghi distrutti dal sisma. Da questo punto di vista la Protezione civile dette prova di grande efficienza. Il prezzo fu l'abbandono della Maddalena nelle mani di Balducci e della cricca e una soluzione edilizia, ma non urbanistica, che ha soccorso molte migliaia di aquilani ma ha messo in un binario morto la ricostruzione della città.

5. La figura di Angelo Balducci scolpisce nel modo più eloquente il funzionamento della cricca e gli arbitri che ne derivano. Uno dei casi più macroscopici riguarda la famosa sede del Salaria Sport Village sulle rive del Tevere. Terreno demaniale, zona preclusa ad ogni tipo di costruzione, parere negativo della conferenza dei servizi, della Regione, della Provincia e del Comune di Roma; tutti superati da un'ordinanza di Balducci con trasferimento della concessione all'imprenditore Anemone.

6. L'altra figura omologa che si erge alla guida della cricca è quella di Denis Verdini, coordinatore del Pdl e come tale persona «all'orecchio» del Capo.

Verdini non si lascia intervistare, non vuole sottoporsi a domande imbarazzanti. In compenso ha scritto un diario, una sorta di comparsa a difesa, e l'ha fatto leggere ad un giornalista del «Corriere della Sera». Il quale ha fatto scrupolosamente il suo mestiere riferendo il testo senza poter interporre domande. Ne è risultata un'autodifesa vera e

propria.

Questo testo merita d'esser letto con attenzione. Ne riporterò qui qualche brano che ne dà l'idea.

«Il mio amico Riccardo Fusi è persona di cui mi fido, un vero imprenditore con tremila lavoratori alle sue dipendenze. Sono indagato per aver sostenuto una nomina che poteva interessare. Questo ha indottoi magistratia pensare che ci fosse sotto un reato, ma non è così, non ho mai preso una lira, ma non nasconderò mai che a Riccardo ho presentato il mondo, tutti quelli che mi chiedeva di conoscere. Dimettermi da coordinatore? Non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. Certe cose sono roba da asilo infantile. Siamo un sistema di potere? Scoperta dell'acqua calda. Quando c'è discrezionalità si apre la porta ad un sistema. Il punto è se è legittimo o illegittimo».

Questa frase è essenziale, fornisce la chiave autentica per decifrare ciò che sta accadendo.

Verdini è uno dei pilastri del sistema. Evidentemente lo considera legittimo, più che legittimo per il bene del paese. Scrive in un'altra pagina del suo diario: «Io lavoro per Berlusconi che riesce a ottenere benessere e consenso da milioni di italiani». Lui non fa parte della cricca. Così dice, anche se gli amici per i quali si spende e ai quali procura appalti, nomine ministeriali, potere e danaro, sono i componenti della cricca. Ma lui no, lui non pensa di farne parte perché collocato di varie spanne al di sopra. E non li favorisce per avere mazzette. Che volete che se ne faccia delle mazzette, lui che è agiato di famiglia? Lui gode di aver potere e di portare talenti e consensi al suo Capo. Talenti di malaffare? Può esser malaffare quello che porta consenso e voti a Berlusconi? Certo «quando c'è discrezionalità si apre la porta al sistema» e dunque portiamo la discrezionalità al massimo, sistemiamo gli amici nei posti che servono e chi non beve con noi peste lo colga. Non è questo il meccanismo? Non è questo che spiega la fronda di Fini e l'uscita di Casini dall'alleanza? Non è questo che divide Palazzo Chigi dal Quirinale? La magistratura da una concezione costituzionale che ricorda gli Stati assoluti? Non prendono una lira, può darsi, ma hanno fatto a pezzi la democrazia. Vi pare robbetta da poco?

Bertolaso è un'altra cosa. Nel 2001, poco dopo esser stato insediato da Berlusconi alla guida della Protezione civile, scrive una lettera all'allora ministro dell'Interno, Scajola, e al sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta. Dice così: «Il nostro Dipartimento è diventato dispensatore (assai ricercato) di risorse finanziarie e deroghe normative senza avere la minima capacità di verificare l'utilizzazione delle prime e l'esercizio delle seconde e senza avere alcun filtro utile sulle richieste. L'accavallarsi di situazioni di emergenza ha generato un flusso inarrestabile di ordinanze che a loro volta hanno comportato provvedimenti di assunzione di personale e autorizzazioni di spesa di non agevole controllo».

Era il 4 ottobre del 2001. Sono passati nove anni ma sembra di leggere oggi un discorso di Bersanio di Di Pietro. Che cosa è accaduto? Nonostante le apparenze Bertolaso è un uomo debole ma con una grande immagine di se stesso. Non ha il cinismo di Verdini e di Balducci, dei grandi corruttori. Adora i suoi volontari e ne è adorato. Pensate che qualcuno adori Verdini (tranne gli amici della cricca)? Qualcuno adori Balducci? Bertolaso è un mito tra i suoi, lavora con i suoi, si veste come i suoi.

Vuole essere amato. In questo è l'anima gemella di Berlusconi: vogliono essere amati. Naturalmente senza condizioni. Le critiche li fanno impazzire di rabbia. Le regole sono un impaccio. «Posso star fermo in attesa che il Parlamento decida?» ha scritto Bertolaso pochi giorni fa rispondendo ad una mia domanda. Quindi avanti con i grandi eventi, Unità d'Italia, campionati di nuoto, campionati di ciclismo, celebrazioni di Santi e di Beati, restauro del Donatello eccetera. Insomma Bertolaso non ha addomesticato il potere come sperava nella sua lettera del 2001, ma è la brama di potere che si è impossessata di lui. Quando è franata un'intera montagna sul paese di Maierato in Calabria, Bertolaso era alla Camera e poi a Ballarò per difendersi dalle intercettazioni che lo riguardano. La mattina dopo è volato a Maierato in mezzo ai pompieri che spalavano il fango. Bravo. Meritorio. Lo dico senza alcuna ironia, ma mi pongo una domanda: tra i compiti affidati alla Protezione civile non c'è anche quello importantissimo di prevenire le catastrofi e sanare il disastro idrogeologico del territorio? Il grande meridionalista Giustino Fortunato cent'anni fa definì la Calabria «uno sfasciume pendulo sul mare». Allora non esisteva la Protezione civile, ma oggi c'è. Bertolaso sa benissimo che le montagne e le colline delle Serre nella Valle dell'Angitola sono uno sfasciume pendulo. Che cosa ha fatto per prevenire? Io so che cosa ha fatto: ha distribuito alle Regioni di tutta Italia la mappa idrogeologica del territorio segnalando i punti critici ed ha incoraggiato le Regioni a provvedere. Lui aveva altre cose di cui occuparsi.

Le Regioni senza una lira non hanno fatto nulla. La supplenza toccava a lui che i soldi li ha e le forze a disposizione anche. Ma la prevenzione non è un grande evento, le televisioni non se ne occupano, nessuno ne sa nulla. Intanto lo sfasciume crolla sulle case abusive e sulle strade abusive. Così vanno le cose. \* La corruzione è aumentata a ritmi pazzeschi. Non è Tangentopoli? Forse è peggio. Oggi si ruba in proprio ma quelli che rubano sono i protetti del potere e puntellano il potere. Quelli che rubano cadono in tentazione e qui mi sono tornate in mente le pagine dostoevskijane del

«Grande Inquisitore», delle quali ho discusso a lungo un mese fa col cardinale Martini riferendone su queste pagine.

Il Grande Inquisitore contesta a Gesù di avere promesso agli uomini il pane celeste mentre essi volevano il pane terreno. Gesù aveva dato agli uomini il libero arbitrio di cui essi avrebbero volentieri fatto a meno ed essi scelsero infatti di farne a meno pur di avere il pane terreno rinunciando ai miraggi del cielo. Gli uomini si allearono con lo spirito della terra, cioè con il demonio, ed anche i successori di Pietro si allearono con lo spirito della terra. Alla fine il mondo diventò pascolo del demonio e delle autorità che per brama di potere avevano sconfessato il messaggio di Gesù. Il Grande Inquisitore decide addirittura che Gesù sia bruciato e così si chiudono quelle terribili pagine.

Non so se Verdini o Letta o Bertolaso o Balducci o quelli che ridevano nel letto mentre L'Aquila crollava, abbiano mai letto i «Fratelli Karamazov». E se, avendoli letti, abbiano sentito muoversi qualche cosa nell'anima, un monito, un rimorso. Se l'hanno sentito, questo sarebbe il momento di seguirne l'impulso. Ma da quello che vedo, temo che siano sordi a questi richiami.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 19:14

### **Sognatori di Miseria nella Città Diffusa**

L'infelice piano regolatore della giunta di Piero Pii è stato bocciato anche dall'economia. Solo l'associazione di Barbagallo e Pii, ultimi malinconici esegeti della città diffusa, continua a proporre varianti urbanistiche che vanno nella fallimentare direzione della città diffusa.(n.d.g.d.C.N.)

Fabrizio Bottini per Carta

Pian piano la verità ha cominciato a comporsi a mosaico: prima qualcuno ha notato gli steccati un po' meno lindi delle villette, poi le automobili meno nuove, o piccoli segnali di disagio come gli affari tentennanti del supermercato ...

Alla fine sono stati gli analisti a impugnare dati e tabelle, a sigillare l'acquisizione della scoperta: il suburbio all'americana non dà né benessere, né ricchezza, né prospettive per il futuro. Ovvero anche lì ci sono pochi (sempre di meno) che stanno molto bene, e tantissimi (sempre di più) che scivolano verso la soglia di povertà.

Ma c'è di più. I dati statistici si raccolgono per circoscrizioni urbane e circoscrizioni suburbane, e dopo la crisi dei subprime e quella economica generale che l'ha seguita a ruota emerge una divaricazione. Da un lato le città sembrano rispondere bene agli investimenti di stimolo economico. Dall'altro il suburbio a parità di investimenti non vede neppure lontanamente risultati paragonabili. E dove gli analisti, dati alla mano, individuano la differenza fondamentale?

Nella materia prima dell'american dream: il suburbio, risposta individualista alla città tradizionale, manca quasi del tutto delle reti sociali ed economiche in grado di far partire meccanismi di sviluppo. Ovvero, non è affatto il motore economico cantato per anni dagli esegeti di certa destra, ma il suo esatto contrario, una tara che spreca risorse umane, ambientali, economiche, energetiche e chi più ne ha più ne metta.

Fin qui, le recentissime conferme della Brookings Institution, nel rapporto The Suburbanization of Poverty (gennaio 2010). Nel frattempo da noi infuria la campagna per le elezioni, e cosa succede? Succede che si ascoltano ancora le sciocchezze degli esegeti della città diffusa e di certo sviluppo locale che fa riferimento alla dispersione urbana. Ma dove vivono? E perché li ascoltiamo?

[vedi anche la cartella Città/Spazi della Dispersione sul sito <http://mall.lampnet.org> )

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 16:37

Sabato, 20 febbraio 2010

## **Corruzione e Mafia, due Volti dell'Economia Illegale**

"... l'economia illegale (sia nella versione mafia sia nella variante corruzione) si presenta spesso – purtroppo – come vincente, a fronte di uno Stato che di frequente dà l'impressione di rinunciare a combattere (o di non combattere con sufficiente energia) una battaglia che si potrebbe invece sostenere e vincere."

Gian Carlo Caselli su il Fatto Quotidiano.

In economia l'illegalità è un sistema che assume due volti, quello della mafia e della corruzione, spesso intrecciate fra loro o addirittura, per vari profili, sovrapposte.

La drammatica realtà delle mafie, oggi, è che esse hanno costruito una vera e propria "economia parallela" che piano piano risucchia nel suo vortice commerci, imprese e forze economiche sane. Legalità e osservanza delle regole faticano sempre di più a resistere a fronte della forza criminale di chi impiega – sistematicamente – forme di persuasione, condizionamento o minaccia (invisibili o violente, con modulazione a seconda dei casi).

Così l'economia illegale inesorabilmente avanza e si espande, come una melma che si insinua dovunque e cerca di impadronirsi di tutto. Libero mercato e concorrenza rischiano di ridursi a simulacri, scatole vuote, meccanismi arrugginiti che facilitano il massiccio inquinamento dell'economia pulita ad opera di quella illegale. Analoga e non meno drammatica è la realtà della corruzione. Una piaga che nel nostro paese arriva a costare tra i 50 e 60 milioni di euro all'anno, spalmati su tutti i cittadini, ciascuno dei quali (neonati compresi) paga una tassa annuale di 1.000 euro (sono dati ufficiali, elaborati qualche tempo fa dal Servizio anticorruzione e trasparenza che opera presso il dipartimento della Funzione pubblica, e ribaditi in questi giorni dalla Corte dei Conti, che ha parlato di un "tumore maligno").

Ma quel che ancor più preoccupa – di questa situazione immonda – è l'impatto sul piano dell'immagine e della fiducia. Un costo non monetizzabile ma pesantissimo, che ostacola gli investimenti, uccide la fiducia nelle istituzioni, ruba la speranza nel futuro alle imprese che vogliono rimanere oneste.

Un costo che diviene iperbolico ed esiziale quando, all'ombra delle emergenze dilatate oltre ogni logica e reale necessità, si annullano di fatto regole e controlli, creando uno "stato di eccezione" che si sottrae a ogni disposizione vigente e perciò produce spazi entro cui la corruzione (basta leggere le inquietanti cronache di questi giorni per convincersene) può insinuarsi comodamente: con alterazioni genetiche – proprio come accade con la mafia che si fa impresa economica – del mercato e della concorrenza.

Altro profilo che la corruzione ha in comune con la mafia è il carattere sistemico: evidentissimo per la mafia (che imperversa da almeno un paio di secoli), ma altrettanto evidente per la corruzione, che in Italia ha raggiunto livelli (evidenziati una ventina d'anni fa da Tangentopoli, ma rimasti inalterati – si direbbe – anche in seguito) che sono incompatibili con la tesi rassicurante del bubbone che si manifesta su di un tessuto sostanzialmente sano: mentre in verità si tratta di una metastasi cronica che impesta, appunto, l'intero sistema. Il riduzionismo (che spesso diventa negazionismo) è un altro tratto che accomuna mafia e corruzione. La mafia, al più, viene presentata come un problema di mero ordine pubblico, meritevole di attenzione soltanto quando sono messe in atto strategie sanguinarie: con irresistibile tendenza a dimenticarne la straordinaria capacità di condizionamento che ha trasformato un'associazione criminale in un vero e proprio sistema di potere criminale.

Come potere economico, si vuol far credere che la mafia non sia poi un gran problema, perché "pecunia non olet", "l'economia non si governa coi pater noster" e via salmodiando al ribasso.

Non diversamente, la corruzione è opera di mariuoli, mele marce, cani sciolti: miopi sottovalutazioni o peggio letture strumentali, poste in essere nel tentativo (che la logica dovrebbe vanificare, ma che la disponibilità di certi Maître à penser alimenta) di ridurre il fenomeno sistemico ad una serie di episodi scollegati, dovuti più che altro alla protervia di singoli individui. Infine, l'economia illegale (sia nella versione mafia sia nella variante corruzione) si presenta spesso – purtroppo – come vincente, a fronte di uno Stato che di frequente dà l'impressione di rinunciare a combattere (o di non combattere con sufficiente energia) una battaglia che si potrebbe invece sostenere e vincere. La mancanza di azioni positive e convincenti da parte di chi dovrebbe offrire il buon esempio finisce pure per determinare un affievolimento dell'impegno civile e morale.

Fatti che dovrebbero scatenare reazioni indignate scivolano via senza conseguenze, come se fossero "normali".

L'assuefazione sostituisce la giusta tensione, sia rispetto all'illegalità in generale sia rispetto a mafia e corruzione in particolare. Così i portafogli dei mafiosi, dei corrotti, dei corruttori e dei loro complici si gonfiano sempre di più, con effetti devastanti sullo sviluppo economico del paese e ingenti danni sugli inermi cittadini.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:24

Venerdì, 19 febbraio 2010

## **Una Variante Gelatinosa**

Basta una superficiale occhiata alla variante urbanistica adottata in fretta e furia dalla giunta dell'associazione di Barbagallo e Pii, per classificarla nel vasto gruppo dei fallimenti politici che hanno trasformato il comune di Casole d'Elsa nel peggior disastro politico della recente storia toscana.

La sola osservazione 1 è sufficiente a mostrare il senso di un progetto senza capo né coda. L'UTC, nelle controdeduzioni, denuncia candidamente che nel comune di Casole d'Elsa sono stati realizzati interventi non assistiti da validi strumenti urbanistici (piani attuativi) che avevano, oltretutto, anche il compito di garantire il corretto uso delle risorse. Vengono quindi palesemente affermate sia l'abusività degli interventi già realizzati, che il tentativo di recuperare gli effetti attraverso il ricorso – d'ora in avanti – a piani attuativi che ricomprendano le opere già eseguite. Di fatto, una sanatoria giurisprudenziale. Almeno nelle intenzioni.

Ma il ragionamento non sta in piedi. Infatti, anche modificando lo strumento attuativo, non è possibile in alcun modo effettuare a posteriori la valutazione integrata di un'opera già eseguita, perché questa deve essere anteriore ad ogni determinazione impegnativa. Riguardo poi allo strumento attuativo scelto (il piano di recupero) tutti, compresi gli esperti del comune di Casole, sanno che un piano di recupero non può riguardare interventi di costruzione di volumi prima inesistenti: in tal caso lo strumento deve essere il piano di lottizzazione, con nuovi impegni di suolo e nuove infrastrutture. Sarebbe già sufficiente, ma non è tutto: la stessa osservazione denuncia anche l'inadeguatezza del P.I.I. per il territorio aperto, inadeguatezza che porta con sé la necessità di dover considerare nulli gli atti adottati e le relative costruzioni eseguite, per il fatto che la P.A. è obbligata – per la legittimità delle opere – ad utilizzare gli strumenti nominativamente forniti dal legislatore e non inventarsene di nuovi o estenderne arbitrariamente il campo di applicazione.

Si potrebbe continuare su questa linea tecnica, come faranno nei prossimi tempi gli urbanisti, gli architetti e i legali di Casolenosta, ma in questa fase iniziale è anche opportuno indirizzare l'attenzione sulle conseguenze politiche di tale discutibile atto.

Prima di tutto non si può non osservare che un sindaco sotto il cui mandato è stato demolito (pur parzialmente) un complesso edilizio inserito da una sua precedente giunta nei Programmi Integrati d'Intervento, non può permettersi il lusso di approvare una variante urbanistica senza il consenso dell'opposizione. Soprattutto quando l'opposizione è rappresentata dal partito che governa sia la Provincia che la Regione con una solida maggioranza. Il no dell'opposizione a questa variante, a Casole d'Elsa, è il no di Provincia e Regione, rafforzato, se possibile, anche dalla diffidenza nei confronti di un sindaco transfugo, che il presidente della regione Claudio Martini non ha evitato di ostentare disertando il convegno sulle energie rinnovabili.

Probabilmente il sindaco di Casole è ben conscio di questa diffidenza, tanto da non presentarsi in consiglio comunale per l'adozione della variante, come se fosse sufficiente la sua assenza per rendere accettabile questa improbabile sanatoria.

Ma se l'ostilità dell'opposizione può considerarsi un fatto naturale in democrazia (anche se, a dire il vero, a Casole non si vedeva da tanto tempo) l'ostilità dei propri compagni di partito (o di associazione) è molto più preoccupante. Leggendo i numerosi blog che si occupano della politica di Casole d'Elsa, è difficile non registrare una certa diffidenza nei confronti del sindaco, da parte proprio del suo stesso partito. Non una parola di approvazione, se si trascurano gli stralunati testi del solitario ragazzo casolese, si legge nei blog della destra di Casole d'Elsa.

E questa pesante diffidenza può indicare che ha forse ragione il Pd quando parla di un sindaco ostaggio, costretto a candidarsi per riparare gli immensi danni che il suo sgangherato piano regolatore aveva generato. Ma proprio per questo stato di cattività politica, non è possibile sanare i guasti di quel piano con una variante così composita (per usare un eufemismo) da indurre lo stesso sindaco a non presentarsi in consiglio comunale. Anche chi è disattento alle logiche della politica, sa che un disastro come quello di Casole può essere arginato solo con una strategia unanime, con una seria discussione preliminare, ed escludendo da ogni discussione tutti quegli interventi per i quali siano in corso indagini o processi.

Come era prevedibile, questa concertazione non c'è stata, e di conseguenza la variante assomiglia sempre di più ad un gesto disperato, utile forse per prendere tempo davanti a una popolazione delusa, ed oggettivamente stanca di ascoltare sempre le stesse chiacchiere consolatorie. E sono molti a chiedersi che scopo abbia mettere in cantiere nuovi

insediamenti edilizi quando ci sono case a Cavallano, alla Corsina, e forse anche al Merlo non hanno l'abitabilità e nessuno sa se potranno mai ottenerla.

Nei prossimi giorni la variante di Piero Pii verrà esaminata da esperti, e presumibilmente, data la grave situazione giudiziaria del comune di Casole, anche dalle magistrature. Alcuni documenti in possesso del Pd, che a Casole sta effettivamente perseguendo l'unica possibile politica di legalità, lasciano trasparire numerosi problemi di legittimità (almeno morale) per questa variante, e certamente né la Provincia né la Regione avranno intenzione di essere coinvolte in un nuovo affare Casole.

Quasi certamente sarà proprio il malumore che serpeggia tra la gente di Casole, non più disposta a farsi ipnotizzare da fallimentari piste di ghiaccio (che, come ha fatto ironicamente osservare l'arguto ragazzo casolese, non è stata prodotta dall'amministrazione di Casole, ma dall'associazione che amministra Casole) e improbabili filmini pubblicitari, a condurre questa variante davanti al TAR toscano. E forse è stata proprio la consapevolezza di questo ennesimo fallimento annunciato, a indurre lo stesso sindaco di Casole a prendere le distanze dalla variante della sua giunta, tanto da non presentarsi in consiglio comunale.

Molti hanno interpretato questo gesto come l'ennesima conferma (se ce ne fosse bisogno) del fatto che Casole d'Elsa non è solo una barca alla deriva, ma anche che chi ha avuto il mandato per pilotarla sembra pronto ad assentarsi proprio nei momenti più importanti.

E non sarà sufficiente la piccola astuzia dell'aver mescolato microinterventi legittimi con faraonici disastri in una unica massa gelatinosa, a blindare questo pasticcio. I faraonici disastri verranno pagati ancora una volta dai cittadini che, con crescente disappunto vedono loro legittimi diritti inesorabilmente vincolati alle grandi opere di Casole, inutili e di dubbia legittimità.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 15:43

## **Razzismo, Quasi la Metà dei Giovani Chiusa agli Stranieri o Xenofoba**

Chi a Casole suggerisce malinconiche differenze tra i "veri casolesi" e i "casolesi tarocchi", cerca forse di allinearsi con le statistiche nazionali. Anche se sembra un caso molto isolato, ci si chiede a chi può giovare questo sconsiderato modo di pensare...(N.d.g.d.C.N.)

Da uno studio presentato oggi alla Camera emerge un quadro desolante dei ragazzi tra i 18 e i 29 anni Rom, sinti e romeni i meno graditi. Il profilo più estremo riguarda il 10 per cento e si espande online. da la Repubblica

ROMA - Quasi la metà dei giovani italiani è razzista, diffidente nei confronti degli stranieri mentre solo il 40 per cento si dichiara "aperto" alle novità e alle nuove etnie che popolano il nostro Paese. E' lo sconcertante ritratto offerto dall'indagine "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti" da cui emerge che il razzismo è un fenomeno tutt'altro che sradicato tra i ragazzi. Presentato oggi alla Camera, alla presenza del presidente, Gianfranco Fini, lo studio è promosso dalla Conferenza delle assemblee delle Regioni nell'ambito delle iniziative dell'Osservatorio della Camera sui fenomeni di xenofobia e razzismo, ed è stato realizzato da Swg su duemila giovani.

Chiusure e fobie. L'area tendenzialmente fobica e xenofoba è del 45,8 per cento, con diverse sfumature al suo interno. Lo studio indica tre agglomerati. Il primo è quello dei Romeno-rom-albanese fobici, pari al 15,3 per cento del totale degli interpellati, e manifesta la propria intolleranza soprattutto verso questi popoli. E' l'unico gruppo la cui maggioranza (56 per cento) è costituita da donne. Il secondo riunisce soggetti con comportamenti improntati al razzismo. E' il più esiguo, perché rappresenta il 10,7 per cento dei giovani, ma il più estremo, perché in sostanza rifiuta e manifesta fastidio per tutti, tranne europei e italiani. Ci sono poi gli xenofobi per elezione (20 per cento): non esprime forme di odio violente, quel che conta è che le altre etnie se ne stiano lontane, possibilmente fuori dall'Italia. Aperture e tolleranze. La fetta di quanti hanno invece un atteggiamento aperto è del 39,6 per cento. All'interno si riconoscono gli inclusivi (19,4 per cento) con un'apertura totale e serena (55,3 per cento); i tolleranti (14,7 per cento), un po' più freddi rispetto ai precedenti e gli aperturisti tiepidi (5,5 per cento), ossia giovani decisamente antirazzisti, ma con forme più caute e trattenute, minore interazione con le altre etnie e un riconoscimento più ridotto dell'amore omosessuale. Al centro lo studio posiziona i mixofobici (14,5 per cento), giovani che non sono del tutto proiettati verso la chiusura, ma neppure verso il suo opposto e che vivono un sentimento di fastidio verso ciò che li allontana dalla loro identità.

Rom, sinti e romeni i meno graditi. I giovani italiani tra i 18 e i 29 anni giudicano 'simpatici' gli europei in genere con un voto pari a 8,2 su una scala da 1 a 10, gli italiani del Sud (7,8) e gli americani (7,7), mentre ritengono antipatici e da tenere a distanza soprattutto Rom e Sinti (4,1), romeni (5,0) e albanesi (5,2). Attraverso un'indagine è stato chiesto ai

giovani di rispondere come si sarebbero comportati in determinate situazioni. Ecco le risposte.

Scegliere con chi andare a cena. I giovani hanno messo in testa le persone disagiate economicamente, giudicano "accettabile" una cena con un ebreo, un omosessuale o con un extra-comunitario. Accettato, ma con freddezza un musulmano. Impensabile pasteggiare con un tossicodipendente o un rom.

Il vicino di casa. Verrebbero accettati tranquillamente omosessuali, ebrei e poveri. No invece a zingari e a chi utilizza sostanze stupefacenti e zingari.

Se un figlio si fidanza. I giovani italiani riterrebbero accettabile avere un figlio che ha un partner o una partner di religione ebraica, ma anche qualcuno con evidenti disagi economici. Meglio comunque se a ritrovarsi in questa situazione è il maschio: per la figlia femmina, infatti, c'è qualche resistenza in più. Scarso entusiasmo se la coppia si formasse con un o una extra-comunitaria o con una persona musulmana. Assai più difficile convivere con l'omosessualità di un figlio. Ma l'incubo peggiore è la possibilità che uno dei propri figli faccia coppia con un tossicodipendente o un rom, situazione considerata inaccettabile.

Identikit del giovane razzista. Il profilo più estremo del razzismo tra i giovani, così come emerge dall'indagine presentata alla Camera, descrive una persona che ostenta superiorità e persistente bisogno di potenza. Ha atteggiamenti apertamente omofobici, spinte antisemitiche, convinzione dell'inferiorità delle donne. E non accetta nessuna razza o etnia diversa dalla propria. Un profilo che riguarda il 10,7 per cento dei giovani, ma estremamente preoccupante. L'indagine definisce questa tipologia come quella dei soggetti "improntati al razzismo".

Un clan che si espande online. Questo clan, rileva la ricerca, si distingue non solo per l'intensità estremizzata delle proprie posizioni, ma anche per la sua capacità di produrre un vero e proprio modo di essere nella società, per la sua tendenza a essere una comunità, per quanto chiusa e ristretta. Si tratta di un agglomerato che sviluppa un forte senso di appartenenza, che ha trovato nella rete il proprio ambito di espressione e riconoscimento, e il proprio megafono. Questo clan ha, anche se per ora non in modo uniforme e unificato, una propria strategia di "espansione", per creare nuovi fan, per sviluppare e far crescere i propri adepti, di ingrossare le proprie fila.

Su Facebook oltre mille gruppi xenofobi. Dalla ricerca emerge inoltre che sono oltre un migliaio i gruppi razzisti e xenofobi che si trovano su Facebook. "Nel nostro studio sul razzismo e i giovani - ha spiegato il direttore di Swg, Enzo Riso, - abbiamo condotto un'indagine su Facebook, una sorta di censimento sui gruppi xenofobi, effettuato tra ottobre e novembre. Ne abbiamo contato un centinaio anti musulmani, 350 anti immigrati alcuni con punte di 7 mila iscritti, 400 anti terroni e napoletani e 300 anti zingari, anche qui con fino a 7mila iscritti". Riso ha spiegato che questa parte dell'indagine "non può essere considerata un censimento vero e proprio perché quella di internet è una realtà che varia continuamente, ma ha un valore indicativo".

Scritto da Casole Nostra in Rassegna Stampa at 11:41

## **Cultura, cronaca dall'asteroide Italia**

Anche a Casole d'Elsa, l'assoluta mancanza di uno straccio di politica di investimento in cultura da parte dell'associazione che governa, mostra un perfetto allineamento con la fallimentare politica nazionale.(N.d.C.N.U.)

Salvatore Settis su la Repubblica.

L'asteroide Italia si è perso nello spazio. Dimentichi del pianeta in cui fino a ieri abbiamo vissuto, sempre meno ci confrontiamo con gli altri, sempre più serriamo le finestre, chiudiamo a chiave non le porte, ma i nostri occhi.

Attardato in un thatcherismo-reaganismo di maniera, chi ci governa sbandiera le superiori ragioni della crisi per giustificare i tagli a ogni investimento in cultura, dai musei alla scuola elementare, dalla musica alla ricerca. Senza sospettare, a quel che sembra, che quella retorica aziendalistica è obsoleta (a cominciare dall'America di Obama) perché si è infranta contro i problemi che ha creato, inclusa la crisi finanziaria in cui navighiamo a vista. Senza nemmeno immaginare che i Paesi più avvertiti (come gli Usa) investono in cultura precisamente per reagire alla crisi, per preparare una stagione più favorevole giocando d'anticipo, puntando sulla cultura perché crea innovazione, favorisce lo sviluppo, promuove democrazia e responsabilità. La "sinistra", troppo occupata a rincorrere la Lega e Berlusconi sul loro stesso terreno in un cupio dissolvi per definizione perdente, non muove un dito per correggere il tiro, anzi lietamente contribuisce a spingere l'asteroide ulteriormente fuori orbita. Allegria di naufraghi.

Vincenzo Cerami sull'Unità e Gioacchino Lanza Tomasi sul Sole hanno lapidariamente osservato che alla sinistra (come del resto alla destra) «manca la cultura della cultura». Non è un gioco di parole.

Cultura della cultura vuol dire (sul pianeta Terra) riflettere, anzi sapere che le attività artistiche, la creazione letteraria, la ricerca scientifica, i progetti museografici, la scuola hanno una funzione alta e insostituibile nella società. Sono, anzi in Italia furono, luoghi di consapevolezza e di educazione alla creatività, alla democrazia e ai valori civici e identitari: il cuore di quella capacità di crescita endogena che i migliori economisti individuano come uno stimolo potente all'innovazione e all'occupazione non di quei settori specifici, ma di una società nel suo insieme. Eppure destra e "sinistra" troppo facilmente concordano nel genuflettersi davanti alle Superiori Esigenze dell'Economia di Crisi e all'Inevitabile Federalismo (del quale ultimo, peraltro, nessuno indugia a calcolare i costi devastanti). Allargando le braccia, e magari fingendo di vergognarsi, si tagliano le spese in cultura, dando per scontato che beni culturali, teatro, ricerca siano optional a cui dedicare solo il superfluo (che non c'è mai).

Quasi un anno è passato da quando Baricco ha aperto su Repubblica (24 febbraio 2009) un'ampia discussione sugli investimenti in cultura. In tempi di crisi, questa la sua tesi, non si può pensare che la cultura sia finanziata con fondi pubblici. È arrivato il momento di scegliere. Basta soldi di Stato al teatro, puntiamo sulla scuola e la televisione, le sole cose che contino «nel paesaggio che ci circonda» (per la loro dimensione di massa). Quanto al teatro, all'opera lirica e così via, «meglio lasciar fare al mercato e non disturbare», tanto più che «se non sono stagnanti, poco ci manca». Ergo: non tagliare fondi a musica e teatro, ma spostarli integralmente sulla scuola e la televisione, «il Paese reale è lì». Proposta volutamente provocatoria, che a destra come a sinistra fu presa troppo spesso alla lettera, suscitando qualche esultanza di troppo (per esempio, dei ministri Brunetta e Bondi). Proviamo dunque, prendendola alla lettera, a farci a voce alta due domande. Prima domanda: oltre a scuola, televisione e teatro, quale è il posto di altre "voci", come ricerca, università, musei e monumenti? Anch'essi non fanno più parte del Paese reale? Dobbiamo (a "sinistra" come a destra) vestire il cilicio e chiedere al governo, flagellandoci, di indirizzare anche quelle già scarse risorse su televisione e scuola? «Spostate quei soldi», scriveva Baricco, e intendeva quelli del teatro: ma siamo sicuri che per una delle "voci" della cultura si possano usare sempre e solo i soldi di altre "voci" della stessa natura? Perché non possiamo dire: "spostate soldi" sulla cultura, ma prendendoli da opere costose e dannose come il minacciato Ponte sullo Stretto, dal cosiddetto salvataggio Alitalia che ha borseggiato il contribuente, o riducendo i costi della Tav (il quadruplo, per chilometro, che in Francia)? Lista, inutile dirlo, che può allungarsi a piacimento. E perché non proviamo a recuperare anche solo in parte la gigantesca evasione fiscale, in cui l'Italia detiene il record mondiale (300 miliardi l'anno di imponibile non dichiarato secondo il Corriere della Sera). A meno che l'evasione non sia «in sintonia con l'intimo sentimento di moralità», come dichiarò Berlusconi in un discorso alla Guardia di Finanza (11 novembre 2004).

Seconda domanda: ma in quale Paese al mondo si è mai dovuto scegliere fra scuola e musica, fra televisione e teatro? Perché non è possibile promuovere tutte le attività culturali? Negli Stati Uniti, persino i biglietti per andare all'opera sono deducibili dal reddito (e in tal modo indirettamente finanziano il teatro). Ha mille volte ragione Baricco di chiedere più soldi per la scuola e una decente Tv pubblica che recuperi (se mai è possibile) il degrado culturale che proprio la televisione, privata e pubblica, va consolidando. Ma i tagli degli ultimi anni (con governi d'ogni segno) a beni culturali e teatro non si sono tradotti in vantaggi né per la Tv né per la scuola. Incrementare le risorse della scuola è essenziale; ma perché farlo strappando risorse ad altre "voci" del già magrissimo paniere della cultura? Se nell'asteroide Italia queste domande trovano così poche voci convinte, a destra esattamente come a "sinistra", è perché vi manca la cultura della cultura. Celebrando i funebri rituali della crisi, tappandoci gli occhi davanti all'evasione fiscale e agli sprechi in spese pubbliche non necessarie anzi dannose, dovremo veder morire l'opera lirica o il museo che in Italia sono nati, e intanto prosperano sul pianeta Terra, da Berlino a New York a Melbourne? Dovremo assistere impotenti alla devastazione del paesaggio culturale italiano (e, non dimentichiamolo, alla cementificazione del paesaggio reale)? A quel che pare, anche la "sinistra" ha innalzato a principio supremo quello che Keynes chiamava «l'incubo del contabile», e cioè il pregiudizio secondo cui nulla si può fare, se non comporta immediati frutti economici. «Invece di utilizzare l'immenso incremento delle risorse materiali e tecniche per costruire la città delle meraviglie, abbiamo creato ghetti e bassifondi; e si ritiene che sia giusto così perché "fruttano", mentre - nell'imbecille linguaggio economicistico - la città delle meraviglie potrebbe "ipotecare il futuro"». E Keynes continua: questa «regola autodistruttiva di calcolo finanziario governa ogni aspetto della vita. Distruggiamo le campagne perché le bellezze naturali non hanno valore economico. Saremmo capaci di fermare il sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo». Sorgerà mai, nell'asteroide Italia, una sinistra capace di capire che chiudere teatri e musei sarebbe come fermare il sole e le stelle?

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:50

## **La Corruzione Soffoca la Democrazia**

Senza restituire alla politica "la sua vocazione propriamente moderna - che è quella di cambiare il mondo - non potremo mai farcela".

Aldo Schiavone su la Repubblica.

SEMBRA che la percezione che gli italiani stanno sviluppando della corruzione esistente nel proprio Paese abbia raggiunto un'intensità mai prima toccata. Ed è l'irrimediabile buio di questa cupa autorappresentazione, quello che più

colpisce nel rapporto del Procuratore Generale presso la Corte dei conti, ancor più delle cifre allarmanti da lui squadernate, che vedono la corruzione crescere del 229%.

Una nazione in via di dissolvimento morale, ormai in balia di una disastrosa deriva di comportamenti: questo dunque saremmo, veramente. Dobbiamo saper guardare negli occhi il pericolo che abbiamo di fronte. Se questa immagine fosse realistica - e molto lascia pensare purtroppo che lo sia - staremmo correndo, tutti, un incalcolabile rischio: la completa decomposizione del nostro tessuto civile.

Entro certi limiti, corruzione e democrazia possono coesistere: la storia ha moltiplicato di continuo esempi di questa precaria convivenza, dall'Atene o dalla Roma classiche all'America contemporanea. Le condizioni perché questo accada sono due, fra loro legate: una misura nella diffusione del male, e gli anticorpi che la sua presenza riesce ad attivare. In altri termini, che essa non arrivi a provocare, superata una soglia, l'abdicazione etica di un'intera società, quel generale oscuramento delle coscienze per cui la quantità di illegalismo circolante trasforma la qualità del giudizio morale su di esso, presentandolo come regola universale di condotta. Se si verifica questa sorta di collasso generale, è la stessa democrazia a non reggere più: perché non esistono più interesse generale né bene comune - ma solo una somma feroce di arbitri individuali che non riconosce altro se non la sua immediata soddisfazione. Siamo a questo punto? E qual è la causa di tutto ciò? E soprattutto, possiamo ancora porvi rimedio? Per cercare di capire dobbiamo rinunciare a qualunque retorica moralistica. La storia etica del Paese è quella che è: mentre altri, in Europa, costruivano lo Stato, noi abbiamo avuto la Controriforma, e questo ha provocato conseguenze che scontiamo ancora oggi. Ma dobbiamo tuttavia evitare di usare il nostro passato come un alibi: e di rifugiarsi dietro i tratti più fragili e incompiuti della nostra slabbrata modernità per assolverci dalle nostre colpe. C'è dell'altro nella notte in cui stiamo scivolando, e di molto più recente - su cui si può intervenire. E questo "altro" ci riporta alla politica.

A me pare infatti che la crisi morale del Paese sia in primo luogo il frutto avvelenato della forma che ha assunto quella che ormai abbiamo convenuto di chiamare la "transizione italiana" - il quindicennio di trasformazioni sul quale ha messo il suo sigillo la leadership di Silvio Berlusconi.

In questi anni abbiamo assistito senza fiatare a una vera e propria orgia ideologica di antipolitica, in nome dell'efficienza, della deregolazione e dell'onnipotenza del mercato, che ha contribuito in modo determinante a recidere quei rapporti fra cultura e politica, fra politica e idee, e anche fra politica ed etica, che, bene o male, avevano alimentato per decenni la nostra vita pubblica, e avevano rappresentato il meglio della nostra storia repubblicana. Con la scusa di liberarci dalle ideologie, abbiamo anche rinunciato ai pensieri, ai progetti, ai grandi disegni. E abbiamo ridotto così la funzione parlamentare e quella di governo a pure routine di potere, senza respiro, senza slancio morale, senza ricambio, senza più uno straccio di elaborazione intellettuale.

Ma una politica così rinsecchita - solo mestiere e potere - in un paese con le nostre storiche fragilità, privo di un'autentica eredità di etica pubblica, si offre disarmata alla corruzione, quando non addirittura la determina, in un gioco perverso di rimandi. E comunque non ha gli strumenti per combatterla, non suscita anticorpi, ma si rassegna, scambiando la resa per realismo. Senza dubbio, questo stato di cose non è solo l'esito del berlusconismo: ingigantiremmo l'ombra dell'avversario, se lo ritenessimo. Hanno pesato molti elementi nella caduta, anche ereditati dall'ultima stagione dell'epoca democristiana, e anche non specificamente italiani. L'onda ultraliberista dell'ultimo ventennio ha ridotto dovunque spazie motivazioni dell'agire politico. Ma la nostra transizione vi ha aggiunto un che di protervo, di arrogante e insieme di meschino; starei per dire: di volgare, che è proprio l'aria del tempo.

È dunque dalla politica e dalla sua riforma che bisogna partire: questa è la più urgente delle scadenze, e anche la destra farebbe bene a capirlo. L'inevitabile gioco di specchi fra politica e società - a lungo andare, ogni corpo sociale ha la politica che si merita - può essere spezzato qualche volta: e può aprirsi una nuova stagione.

Io credo che una rinascita morale del Paese sia ancora possibile - non un'Italia improvvisamente di anime belle, ma un'Italia che riesca a capire che senza un salto di qualità nei suoi comportamenti individuali e collettivi siamo tutti perduti; non un'Italia "migliore", ma almeno più sicura e matura.

Credo però che senza una rigenerazione della politica, senza restituirle la sua vocazione propriamente moderna - che è quella di cambiare il mondo - non potremo mai farcela. Ed è intorno a questo nodo, che si apre per la sinistra un territorio sconfinato. La cosiddetta questione morale è oggi, per prima cosa, una questione di politica: i suoi contenuti ideali, il suo stile, il suo immedesimarsi nella democrazia. E da qui che si deve partire.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 06:36

Giovedì, 18 febbraio 2010

## **Se Questo è il Paese del "Rubo Dunque Sono"**

Un commento amaro (e come può essere altrimenti?) al costume prevalente nell'Italia di oggi.  
Giorgio Bocca su la Repubblica.

«RUBO dunque sono». Solo Cartesio forse riesce a spiegare l'epidemia ladrona che imperversa nel Paese. L'altro giorno un quotidiano ha fatto l'elenco delle malversazioni compiute da politici e affaristi nell'ultimo mese.

Occupava mezza pagina. Siamo tornati a «Mani pulite», al complotto dei giudici comunisti per affossare Bettino Craxi, l'uomo della Milano da bere? Diciotto anni fa andai al palazzo di giustizia di Milano per sapere cosa ne pensasse il procuratore Francesco Saverio Borrelli. L'ufficio del procuratore era immenso, perché nella burocrazia italiana il grado elevato si misura a metri quadrati di tavolo e a metri cubi di stanza. Trovai un signore piccolo di statura ma con la schiena dritta, uno che senza alzare la voce mi spiegava il perché di Mani pulite, allora e non prima. «Vede, i segni della corruzione dilagante c'erano, alcune aziende erano fallite sotto il peso delle tangenti, delle "dazioni", come le chiamavano.

E c'era stata la "Duomo connection" che rivelava la complicità fra la politica e l'affarismo. Eppure abbiamo aspettato a intervenire perché le voci, gli indizi, le indagini, le intercettazioni telefoniche devono comporsi, assumere una chiarezza inequivocabile. Deve cioè accendersi la luce dell'evidenza e dell'intollerabile perché l'intervento della giustizia sia efficace e non più rinviabile, perché le indagini mordano i corrotti e non siano uno spreco di buoni propositi. Io mi sono convinto che Mani pulite sia stata possibile perché ci fu un lento ma progressivo recupero di valori, la consapevolezza di vivere in una società ingiusta, la stanchezza di dover subire dovunque e comunque la disonestà imperante». A diciotto anni da quell'incontro molti di noi si chiedono se la luce stia per accendersi, se stiamo finalmente per uscire dal tunnel, da questa illegalità «gelatinosa», come la chiamano. Il procuratore Borrelli ha risposto di recente a queste domande con un'esortazione kantiana: «Resistere, resistere, resistere». Un'esortazione che può sembrare puritana ma che è semplicemente un invito al ritorno della ragione, a uscire dalla ripetizione degli errori, dall'anarchia delle umane avidità. Leggendo l'elenco dei più recenti latrocini apparso su un quotidiano milanese, ciò che colpisce di più è che spesso i corrotti non sanno bene perché lo sono, perché hanno accettato di esserlo. È un'alienazione che già impressionò i magistrati che si occuparono di «Mani pulite»: la corruzione che diventa un obbligo inevitabile, come ha confessato il consigliere comunale di Milano Pennisi, che si fa arrestare mentre intasca cinquemila euro: «Mi sono rovinato da solo». E anche qui un ricordo di diciotto anni fa, il giudice di «Mani pulite» Piercamillo Davigo che racconta: «L'altro giorno ho interrogato un giovane impiegato del municipio di Vigevano; apro l'incartamento e leggo che ha intascato una tangente di poche migliaia di lire. È uno della mia età, uno di ventisette anni. "Scusi- gli dico- ma vorrebbe spiegarmi perché uno come lei si è giocato la reputazione e la vita per poche lire?". "Ero obbligato - risponde- quei pochi soldi me li ha dati il mio capo ufficio, se gli dicevo di no alla prima occasione mi licenziava"».

Ho aperto questo articolo con la citazione di un filosofo. Che ha da spartire la filosofia con la corruzione? Forse non la impedisce ma la spiega. C'è una contesa filosofica dietro «Mani pulite» come dietro lo scandalo della Protezione civile. Fra quanti pensano che la distruzione-creazione del libero mercato, o se preferite la «lotta per la vita» sia il prezzo della sopravvivenza, e quanti invece che il ritorno alla ragione sia l'unica sopravvivenza possibile.

«Rubo dunque sono». La delinquenza dilagante e ossessiva non è solo avidità, è anche voglia di «farla franca», di essere più furbi, più disinvolti, più pronti degli altri. Guido Bertolaso nella sua difesa ha colto bene questo aspetto: «Mi è stato chiesto di intervenire subito, in fretta, per rispondere subito alla richiesta di protezione. Ma la fretta non va d'accordo con i controlli, con le giuste prudenze». E si ritorna ai rischi agli errori del populismo, della politica del fare, della ricerca del consenso a ogni costo. L'avidità è grande, ma la voglia di «farla franca» è incontenibile.

Ogni giorno la televisione e i giornali danno notizia dell'arresto di un boss mafioso: cambia il nome ma la storia è sempre la stessa, sempre la voglia di «farla franca». Tutti i ladri convinti di aver trovato il modo per essere più furbi delle guardie, tutti con il covo sotterraneo convinti di essere più furbi dei carabinieri.

Nei paesi dell'Aspromonte come nell'hinterland milanese fortini, vie di fuga sotterranee, pareti doppie, allarmi elettronici e televisivi, camere blindate e magari anche l'altare con il santo protettore. Una gaglioffaggine presuntuosa. Non è vero che il delitto paghi, è vero che il delitto piace, che al «rubo dunque sono» non si resiste.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:17

Martedì, 16 febbraio 2010

## **Calabria, Evacuazione di Massa a Maierato Il Sindaco: "La frana minaccia il paese"**

A Casole d'Elsa ci sono complessi edilizi senza autorizzazione ai fini del vincolo idrogeologico.

Ma l'associazione di Barbagallo e Pii, pur governando Casole d'Elsa, non sembra stia facendo nulla per ristabilire la legalità, sotto lo sguardo perplesso dei cittadini.

In Calabria si raccolgono i frutti di questo uso sconsiderato del suolo, ma i nostri amministratori, a giudicare da quanto si legge nella variante urbanistica, non sembrano aver appreso la lezione.

Oltre duemila persone stanno abbandonando le loro case nel centro in provincia di Vibo Valentia dopo che ieri un intero costone della montagna che si trova a ridosso del centro è venuto giù.

MAIERATO (Vibo Valentia) - L'evacuazione in massa di tutti gli abitanti di Maierato, paese di 2.300 persone in provincia di Vibo Valentia, è in corso da stamani, dopo che ieri un intero costone della montagna che si trova a ridosso del centro è franato mettendo in pericolo numerose abitazioni. La decisione è stata presa a scopo precauzionale dal sindaco, Sergio Rizzo, che ha definito lo scenario "apocalittico". "La frana - ha detto il sindaco - minaccia una parte importante del paese e vista l'incertezza delle condizioni meteo abbiamo deciso di non rischiare".

Le prime 300 persone sono state allontanate dalle loro abitazioni già ieri sera, ma da stamani è cominciato lo sgombero di tutto il paese. Gli sfollati saranno sistemati nella scuola di polizia e nel palazzetto dello sport di Vibo Valentia. Inoltre sono stati allestiti punti di raccolta in varie scuole dei paesi della provincia. "E' impressionante - ha detto l'assessore all'Ambiente della Regione Calabria, Silvio Greco- quello che abbiamo potuto vedere dall'elicottero. Adesso, però, bisogna capire la natura della frana e la sua evoluzione". E' emergenza, comunque, in tutta la Calabria dopo giorni di pioggia incessante che ha provocato danni ingenti. Hanno dovuto lasciare le loro case, per la minaccia di smottamenti alcune famiglie a Mendicino (Cosenza) e a Gimigliano (Catanzaro), mentre proprio alle porte del capoluogo di regione, a Germaneto, i tecnici del comune e della Protezione civile stanno valutando la necessità di procedere allo sgombero di altre 30 famiglie da alcune abitazioni minacciate da un nuovo fronte franoso che ha già reso impraticabile una strada. Ad Acri e Castiglione Cosentino, in provincia di Cosenza, i vigili del fuoco hanno raggiunto alcune abitazioni isolate a causa di smottamenti che hanno ostruito le strade, mentre a Bisignano è in pericolo il Santuario dedicato a Sant'Umile la cui chiesa è stata dichiarata inagibile. Il bilancio degli smottamenti si aggiorna di ora in ora.

Nella sola provincia di Cosenza se ne contano ormai 180 con l'interessamento di 27 arterie tra provinciali ed ex statali completamente "off-limits". A pagare lo scotto maggiore è la fascia che va da Aiello Calabro a Roggiano Gravina. Difficoltà anche per il Basso Ionio con interruzioni a Campana, Pietrapaola, Paludi. Nell'hinterland cosentino il discorso non cambia a Castiglione Cosentino, Zumpano, Rovito e San Pietro in Guarano.

Nel catanzarese, transito è bloccato sulle provinciali a Tiriolo, Gimigliano per i problemi di stabilità del ponte sul fiume Corace, Soveria Simeri e Guardavalle nella zona ionica del soveratese. Tempi lunghi si prospettano, invece, per il ripristino della strada Janò-Magisano che dal capoluogo conduce nella zona della Presila, chiusa ormai da quasi venti giorni per un vasto movimento franoso che minaccia due quartieri di Catanzaro.

Rubinetti a secco da ieri per diverse decine di migliaia di persone a Catanzaro e nell'hinterland costiero per la rottura della condotta idrica che alimenta per almeno due terzi l'acquedotto cittadino, dovuta alla piena del fiume Allì. Gli ospedali e le cliniche del capoluogo sono riforniti di acqua dalle autobotti della Protezione civile regionale. Anche a Cosenza una frana ha investito una condotta provocando disagi per la riduzione della portata nel centro cittadino. In Sila la neve ha raggiunto i tre metri di altezza.

I parlamentari Gentile e Pittelli, del Pdl, hanno chiesto la dichiarazione dello stato di calamità e l'intervento del governo. Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero ha convocato, per oggi, una riunione straordinaria dell'esecutivo sulle conseguenze del maltempo. In Prefettura è stata costituita un'unità di crisi che segue l'evolversi della situazione.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 16:12

## **I Predatori dell'Emergenza**

Calpestando tutto, e nessuno si ribella. Ha ragione chi dice: dopo un secolo e mezzo di vita, l'Italia scivola ogni giorno verso la barbarie. Vittorio Emiliani sull'Unità.

La sensazione che solo certe imprese potessero “passare” nella ricostruzione dell’Aquila circolava. Le intercettazioni ora confermano che c’era chi rideva per i grassi affari che sentiva avvicinarsi mentre la polvere era alta sulle macerie e sotto di esse giacevano morti e feriti. Trecentosette morti. Non v’è dubbio che la ricostruzione post-terremoto sia un’emergenza ed esiga regole differenti da quelle ordinarie. E però regole. Certe e trasparenti. La ricostruzione dell’Irpinia richiese una commissione d’inchiesta parlamentare, presieduta da Scalfaro. Però sui restauri di beni culturali, curati dal soprintendente Mario De Cunzio, non vi fu ombra. Come sulla ricostruzione di Napoli (commissario Maurizio Valenzi, capo dell’ufficio tecnico Vezio De Lucia): neanche un avviso di garanzia. «Anzi - ricorda De Lucia - ricevemmo l’elogio della commissione Scalfaro e dei magistrati». Lo stesso per la vasta area del sisma umbro-marchigiano del 1997 e per quella del più lontano terremoto del Friuli. Non è vero quindi che i commissariamenti portino con sé le degenerazioni che stanno emergendo ora, con l’ormai consueto contorno di escort.

Qui c’è di più e di peggio: qui siamo di fronte alla costruzione di un vasto arcipelago di “zone franche” dove norme, procedure, controlli, trasparenze ordinarie non esistono più, e dove ogni cosa è predeterminedata, non dall’intero governo, ma dal presidente del Consiglio. Tutto nasce infatti da una sigla: Opcm. Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri. Un decreto legge dovrebbe pur sempre essere convertito dalle Camere. L’Opcm parte da vari spunti e dà luogo all’emergenza e al commissariamento.

È successo per i Mondiali di nuoto, che stavano per affogare e che, col medesimo arrestato Angelo Balducci quale commissario, si sono svolti lasciando impianti nuovi del tutto incompleti, seri sospetti di abusi e una scia di inchieste giudiziarie. Per l’area archeologica di Roma si è costruito a tavolino un terrificante quanto improbabile scenario di crolli commissariando tutto (anche Ostia che sta benissimo). La raffica di Opcm, di ordinanze, riguarda anche situazioni dubbie come la creazione della “grande Brera”, commissario Mario Resca, fresco direttore generale alla valorizzazione, per lavori da 50 milioni. Di cui avrà, oltre allo stipendio annuo di 160.000 euro lordi, il 5%. Cifra sbalorditiva che i “normali” soprintendenti, anche i più stimati, non hanno visto in tutta una onorata carriera. L’ordinanza del presidente del Consiglio plana ovviamente su alcune colossali torte immobiliari, come l’Expo 2015 di Milano.

Ci sono ritardi? Sì commissaria. E nell’ordinanza si elencano le normative ordinarie che “saltano”: quelle sulle valutazioni di impatto ambientale, sugli espropri, sui vincoli derivanti dai piani urbanistici e di pubblica utilità, sulle procedure per le bonifiche (e sì che a Milano è in atto una maxi- inchiesta sulla bonifica di Montecity a Rogoredo, implicato Giuseppe Grossi, bonificatore a oltranza, con una decina di Ferrari in garage, socio per la centrale elettrica di Casei Gerola del Mario Resca di Brera), via anche quelle su appalti e sub-appalti nonché le norme del Codice del paesaggio, e quindi niente più Soprintendenze a operare molesti controlli.

Tutto avverrà in regime di “deroga integrale”. Finalmente! Con la Protezione Civile SpA - in mano alla presidenza del Consiglio e quindi al duo Berlusconi&Bertolaso, con Tremonti tagliato fuori - il cerchio si chiude. In una sola persona si concentrano tre ruoli: politico (sottosegretario o magari ministro), amministrativo (capo dipartimento) e operativo (capo della Protezione civile). Inusitata concentrazione di poteri “in deroga” alle leggi sulla trasparenza e quindi sulla concorrenza e, insieme, palese privatizzazione di un bel pezzo di Pubblica Amministrazione. Non basta (ma Bossi e i suoi “dormono all’umido”?, come in Lombardia).

Con ciò le Regioni sono in un angolo e con esse ogni embrione di Stato federale. Per i rischi idrogeologici sono stati appena nominati tre supercommissari, lo stesso avverrà per il nucleare. L’accentramento non è più nelle mani del governo, ma del duo Berlusconi& Bertolaso. Il Parlamento? Lavori a convertire i decreti legge del governo. Poi si vedrà.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 14:29

Lunedì, 15 febbraio 2010

## **"Personalità diaboliche" e Sacco Edilizio**

Una istruttiva intervista a Fausto Martino, ex assessore all'urbanistica di De Luca, che mostra il funzionamento di alcuni meccanismi.

Vincenzo Iurillo su il Fatto Quotidiano, 11 febbraio 2010

"Vi racconto il sacco edilizio di Salerno"

Salerno. Se gli chiedi come ha fatto a resistere dieci anni affianco a Vincenzo De Luca se pensa e dice le cose che riportiamo nell'intervista, Fausto Martino risponde: "Ho scoperto il personaggio poco alla volta. Molte vicende, purtroppo, le ho apprese solo dopo. E volevo portare a termine il piano regolatore". Architetto della Soprintendenza, Martino è stato dal 1993 al 2003 l'assessore all'Urbanistica della Salerno da bere cantata dagli agiografi del candidato Governatore del Pd e di Idv. La movida, i cantieri, il Prg affidato a Oriol Bohigas. E le vicende finite nel mirino della Procura: Ideal Standard, il Parco Marino, la Mcm. Martino può descrivere il 'sistema De Luca' visto dall'interno.

Una definizione di De Luca.

"Personalità diabolica. Sembra sincero quando lancia accuse contro le clientele di Bassolino dimenticando le proprie. Nulla si muove a Salerno se De Luca non è d'accordo".

Dieci anni con De Luca. A dire il vero, dal 2001 al 2003 il sindaco era Mario De Biase.

"De Biase era teleguidato da De Luca, che dagli uffici di via Testa inviava gli ordini".

De Luca la chiamò in giunta nel 1993.

"Per ricucire i rapporti con Bohigas. L'architetto era preoccupato delle notizie di Tangentopoli che avevano azzerato la precedente amministrazione e non si era ancora mosso. Riuscimmo a produrre un lavoro il cui spirito è andato perso".

Parliamo di Ideal Standard e dei lavoratori che il sindaco afferma di aver difeso.

"Nel 1998 partecipo a una riunione in cui due manager Ideal Standard comunicano che intendono cedere suoli e capannoni a un consorzio emiliano, la Cecam, per un prezzo bassissimo, un miliardo e mezzo di lire circa, perché questi avrebbero assunto i 204 operai licenziati. Ma..."

Ma?

"Propongono una cessione modale: Ideal Standard vendeva al Comune, e il Comune alla Cecam. Una triangolazione che avrebbe determinato un risparmio fiscale, diciamo così. Fui brusco e dissi no, il Comune non poteva prestarsi a un'operazione che pareva fattaper eludere le tasse. Ricordo il loro sguardo di sorpresa, del tipo: "Ma a questo nessuno gli ha detto niente"?"

Poi che succede?

"Dopo qualche tempo si manifesta la Cecam attraverso due personaggi da operetta. Una signora, Dina Monti, coi capelli tinti rosso fuoco, e un ex calciatore con le scarpe risuolate, Gianni Benetti. A prima vista non affiderei loro le chiavi di casa. Mi dicono che sono pronti a investire 40 miliardi di lire per un parco marino nell'ex Ideal Standard. Rispondo che non si può fare, il vincolo industriale non può essere rimosso".

Eppure insisteranno nel progetto.

"La Cecam non puntava al parco marino, ma al possesso dell'ex Ideal Standard. Valeva almeno dieci miliardi e l'acquistavano per quattro soldi. Bisognava però capitalizzare il valore dell'area e porre a carico della collettività il costo degli operai, inventandosi qualcosa che giustificasse la cassa integrazione: il progetto del Parco Marino".

Lei espresse questi timori a De Luca?

"Molte cose purtroppo le ho sapute e comprese solo dopo".

A quel punto?

"La Cecam cerca di trasferire il parco in terreni vicini allo stadio, di proprietà dell'imprenditore Vincenzo Grieco. Preparano una variante, la presentano allo Sportello Unico. Nel progetto si ipotizza l'utilizzo dei suoli Ideal Standard per la produzione del merchandising. Ma nel frattempo fanno a fette l'area – anche questo lo scoprirò dopo – attraverso una serie di compromessi di cessione di piccoli lotti, operai compresi".

In che senso "operai compresi"?

"Nei compromessi c'era scritto: tu acquisti tot metri ed assumi due ex operai Ideal, tu ne compri di più e ne assumi tre...".

Grande idea, a prima vista.

"Un imprenditore interessato a uno di quei suoli, però, va in Emilia e ne approfitta per recarsi alla sede Cecam. Ma scopre che a quell'indirizzo c'è solo una cassetta postale".

Insomma, il Parco marino non si farà mai. De Luca che colpe ha?

"Un uomo che controlla militarmente Salerno non poteva non essersi accorto di quel che stava accadendo. Specie se la Procura, che stoppa la lottizzazione, rinviene nello studio di uno dei suoi fedelissimi molta documentazione relativa all'operazione".

Lei però si dimette per altri motivi.

"Per tre ragioni: le licenze per alcune ville sul Masso della Signora; l'ostruzionismo sul Prg Bohigas, che eliminava i quartieri popolari e riduceva le rendite fondiari; gli indici di edificabilità della variante Mcm, più che raddoppiati. Vado a litigare da De Luca, perché De Biase non conta nulla. Chiedo che il Prg vada in consiglio ma De Luca mi dice: "Una volta che lo approviamo, chiudiamo lo Sportello e che facciamo? Suoniamo i piattini"?"

Traduca.

"La condizione migliore per tenere aperto lo Sportello è l'assenza di un Prg. Altrimenti lo si chiude e si perde il potere contrattuale con un'imprenditoria allergica a regole certe. Mi dimisi dopo una notte insonne, capii che si buttavano all'aria dieci anni di lavoro. Il Prg è stato infatti sottoposto a una feroce revisione, privato di tutte le cose buone di Bohigas, e grazie ad esso è iniziato il sacco edilizio di Salerno, del quale il Crescent rappresenta la punta dell'iceberg".

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 10:44

## **Operazione Legalità**

Clicca per leggere l'articoloDal sito di Italianostra di Siena

Pubblichiamo con piacere questo articolo intitolato 'Operazione Legalità'. Perché questo nostro territorio non avrebbe bisogno di particolari e dure leggi di tutela ambientale per essere salvaguardato. Basterebbero (o quasi) quelle esistenti, a patto che venissero rispettate.

Ma così non è, purtroppo. Il sistema mediatico ci restituisce uno spaccato inquietante del nostro quotidiano, tutti i giorni assediato da notizie di abusi, tangenti, corruzione, concussione, di arresti di imprenditori, di politici e di faccendieri. Monteriggioni come Casole e come Campagnatico, Campi Bisenzio, Montespertoli etc. L'importante è però non cadere nell'assuefazione, e mantenere intatta la nostra capacità di indignarci oggi, così come ci indignavamo ieri. Dobbiamo riuscire a sottrarci a questa malinconica deriva che vede il nostro territorio ed il nostro paesaggio come una 'cava' da cui estrarre 'camionate' di soldi (metafora non casuale). Pertanto un plauso a colui il quale ha scelto questo titolo, tutto sommato forse anche troppo 'importante' in relazione al reato raccontato nel corpo dell'articolo, ma che ha richiamato l'attenzione su questa parola, la 'legalità', che insieme ad altre come etica, morale e rispetto (tanto per citarne alcune) ultimamente sembra uscita dal lessico contemporaneo. Un grazie soprattutto ha chi permesso con il proprio operato quotidiano (spesso osteggiato e bistrattato) di riaffermare la supremazia dello Stato (che siamo noi!) nei confronti dei tanti, anzi troppi, 'furbetti del quartierino', del 'poderino' e del 'capannino'. Un 'Grazie!' quindi alla Magistratura ed alle forze dell'ordine che la affiancano come i Carabinieri e, nella fattispecie, al Corpo Forestale dello Stato che districandosi tra abusi edilizi e discariche abusive, sta divenendo un vero punto di riferimento per coloro i quali la difendere l'ambiente sta particolarmente a cuore. VOLUMI AUMENTATI – Gli accertamenti erano partiti nell'estate 2009 per poi avere una svolta alla fine dei lavori che di fatto avevano portato, ne è convinto il Pm, ad un aumento dei volumi.

Il piccolo, quanto meraviglioso, borgo di Fungaia non trova pace. Proprio in questi giorni nell'immobile che è stato ristrutturato per ultimo rispetto a tutto il resto è comparso un cartello dove testualmente si legge: «Area sottoposta a sequestro preventivo» ed è firmato dal Corpo Forestale dello Stato. Sei gli iscritti nel registro degli indagati, alcuni sono accusati di per abuso d'ufficio e altri di abuso edilizio in concorso tra loro.

Il provvedimento adottato dalla nostra autorità giudiziaria è relativo ad un manufatto che una volta era una capanna dove i contadini riponevano il fieno per i loro animali. Secondo il pubblico ministero, titolare dell'indagine portata avanti dai carabinieri e dagli uomini della Forestale delle rispettive sezioni di polizia giudiziaria presso la Procura della Repubblica, c'è stato un aumento considerevole dei volumi. In particolare: la capanna era originariamente ad un piano e in corso di ristrutturazione sono diventati due. E ancora: è stato realizzato un garage in base alla così detta «legge Tonioli» quando questa normativa è possibile applicarla solo nei centri urbani e non nelle aree definite «rurali» e sarebbero state ricavate delle stanze sotto il piano strada. E così alla fine dei lavori alla vecchia capanna è arrivato il

sequestro.

NEL REGISTRO degli indagati sono stati iscritti i tre proprietari dell'immobile, il loro tecnico, il responsabile della ditta che a suo tempo aveva eseguito gli scavi e quello dell'impresa a cui era stata data l'opera e l'ex responsabile dell'ufficio tecnico dell'amministrazione comunale di Monteriggioni. A quest'ultimo, in particolare, il sostituto procuratore della Repubblica contesterebbe di aver autorizzato dei lavori che non si potevano fare in base all'attuale normativa, mentre per tutti gli altri sarebbe scattata l'accusa di aver eseguito lavori che non erano stati autorizzati.

Fin qui le convinzioni del magistrato inquirente sulla base dei documenti e degli atti che nel tempo la Forestale e i carabinieri hanno depositato sulla sua scrivania. Le indagini e correlati accertamenti erano iniziati e andati avanti nel più assoluto silenzio, poi l'altro ieri è comparso il cartello del sequestro preventivo d'urgenza.

Intanto, sempre a Fungaia, i precedenti abusi edilizi stanno lentamente scomparendo per la rimessa in pristino da parte dell'azienda che a suo tempo aveva eseguito i lavori di ristrutturazione.

OPERE che, tra l'altro, erano iniziate in ritardo a causa di una famiglia che non voleva lasciare il borgo. Chi ha dimenticato quei giorni in cui gli ufficiali giudiziari accompagnati dalle forze di polizia si presentarono ripetutamente a Fungaia per notificare lo sfratto? Un provvedimento rimandato più volte (in quella famiglia c'era perfino una giovane donna in stato interessante) e poi alla fine eseguito. Questo aveva dato il via libera all'intera ristrutturazione del complesso sui cui la Procura della Repubblica aveva messo gli occhi e accertato che c'erano stati aumenti di volume. Ora questo nuovo, presunto, abuso edilizio relativo alla capanna. Per amore della verità in tutta questa vicenda manca la voce dei diretti interessati. E' verosimile che abbiano già dato mandato ai loro legali per fare ricorso contro il sequestro. (Articolo di Cecilia Marzotti)

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:45

Mercoledì, 10 febbraio 2010

## **"Di Variante in Variante in barba alle regole" al Convegno di san Quirico**

Scritto da Casole Nostra in Eventi at 12:02

### **Rifiuti Speciali di Bagnoli Smaltiti in Toscana come «Non Pericolosi»**

Francesco Parrella sul Corriere del Mezzogiorno.

Venivano smaltiti in Toscana, tra gli altri, anche i rifiuti speciali provenienti dalla bonifica dell'ex area industriale di Bagnoli. E' quanto emerge da un'operazione, coordinata dalla procura della Repubblica di Grosseto e condotta dai carabinieri del Noe che ha sgominato un'organizzazione costituita in Toscana con diramazioni in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Campania, Lazio, Abruzzo e Sardegna.

I rifiuti venivano solo parzialmente smaltiti in discariche, classificandoli sempre con codici non pericolosi, mentre la maggior parte venivano stoccati all'interno dello stabilimento, realizzando vere e proprie discariche abusive. Inoltre, gli stessi venivano miscelati tra di loro al fine di abbassarne i parametri di pericolosità e, attraverso campionamenti non rappresentativi e la compiacenza di intermediari e di siti di smaltimento, venivano inviati ad impianti non idonei a riceverli, sempre con lo scopo di risparmiare notevolmente sui costi di smaltimento finale. Lo smaltimento illecito avrebbe provocato sempre in Toscana anche un'esplosione, il 26 giugno 2008, in un capannone di Scarlino, in provincia di Grosseto, con la morte di un lavoratore e il ferimento grave di un altro.

LE CIFRE - Il traffico di rifiuti accertato è stato stimato in circa un milione di tonnellate, con un lucro di svariati milioni di euro e un consistente danno all'erario per l'evasione dell'ecotassa, oltre a gravi danni provocati all'ambiente. Le persone denunciate sono 61. Per 15 sono scattati gli arresti, sei in carcere e nove ai domiciliari. Si tratta di legali rappresentanti, presidenti di Cda, direttori generali, responsabili tecnici, soci, responsabili di laboratorio, chimici e dipendenti delle società coinvolte.

LE ACCUSE - Vanno dall'associazione per delinquere all'omicidio colposo, a lesioni personali colpose, incendio, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, gestione non autorizzata di rifiuti, falsità in registri e notificazioni fino alla falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico. Il gip ha emesso anche due misure interdittive dell'esercizio della professione di chimico e dell'esercizio di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese e ha disposto il sequestro di locali adibiti a laboratorio di analisi e di alcuni automezzi utilizzati per il traffico illecito.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 10:46

### **Contro la Politica dell'Emergenza**

I Commissariamenti delle Soprintendenze si stanno rivelando un rimedio ben peggiore del male che pretendono di combattere.

Maria Pia Guermandi sul Bollettino Italia Nostra.

Con i recenti commissariamenti degli Uffizi e Brera, il processo faticoso e altalenante verso l'autonomia, intrapreso da qualche anno dalle principali Soprintendenze storiche artistiche e archeologiche ha subito una battuta d'arresto probabilmente decisiva: ad oggi risultano di fatto commissariate le Soprintendenze di Pompei, Roma-Ostia Antica, Brera, gli Uffizi.

Si era trattato di un disegno che, pur non esente da molte criticità, aveva prodotto anche notevoli migliorie in termini di efficienza di gestione: il tentativo di aggiornare alle mutate esigenze almeno una parte, quella più esposta alla pressione turistica, del sistema territoriale della tutela del nostro patrimonio. Frutto di una visione non priva di incongruenze, ma che aveva cercato di fornire una risposta non di facciata ai molti problemi che si andavano addensando sui temi della tutela e valorizzazione del nostro patrimonio, è perfettamente legittimo che tale sistema possa essere ridiscusso e ribaltato, ma attraverso i commissariamenti ciò sta avvenendo con modalità assai contestabili, di dubbia efficacia organizzativa e che presentano forti rilievi di legittimità, come si sottolinea da più parti con sempre maggiore forza.

A distanza di oltre un anno dal commissariamento di Pompei (luglio 2008), con il dossier dedicato a questo tema,

torniamo quindi ad interrogarci su queste operazioni , a partire dalle due Soprintendenze Archeologiche , (oltre a Pompei, Roma-Ostia: le più importanti d'Italia), entrambe commissariate. Nel frattempo gli incarichi dei Commissari sono stati entrambi prorogati, mentre in compenso sono mutati, per motivi diversi, i personaggi cui è affidato il ruolo: a Roma, Roberto Cecchi – Direttore Generale alle Belle Arti - ha sostituito Guido Bertolaso, il Capo della Protezione Civile, mentre a Pompei Marcello Fiori, dirigente della Protezione Civile, è subentrato al prefetto Renato Profili.

In entrambi i casi le fortissime critiche sollevate ai provvedimenti partivano dalla pretestuosità delle motivazioni indicate a loro sostegno: grave stato di degrado e incuria per quanto riguarda Pompei e addirittura gravissimi rischi strutturali e di imminente crollo per i monumenti dell'area archeologica centrale capitolina e del sito di Ostia Antica. L'inconsistenza delle motivazioni contrastava invece con per l'ampiezza del mandato affidato al commissario straordinario: deroga dalle norme sulla contabilità dello Stato, sul procedimento amministrativo, sul pubblico impiego, nonché sulle norme del Codice dei contratti pubblici, quelle in materia di emergenza sanitaria ed igiene pubblica, oltre alle leggi regionali di recepimento e di applicazione; gli interventi costituiscono poi varianti ai piani urbanistici.

Anche se i provvedimenti risalgono a momenti diversi (luglio 2008 e marzo 2009) è però possibile un primo bilancio che, in entrambi i casi, è fortemente negativo. Pochi e superficiali i provvedimenti realizzati nel sito campano: qualche miglioria igienico sanitaria, l'adozione dei cani randagi, il marketing ai privati produttori di vino doc. Altrettanto inconsistente l'opera del Commissario a Roma: non è servita una pubblicazione autocelebrativa, dedicata a pubblicizzare i presunti successi dei primi mesi, a mascherare che dietro il presunto attivismo del nutrito staff commissariale si nascondono in realtà le normali attività di manutenzione e controllo da sempre svolte dalla Soprintendenza in modalità di ordinaria amministrazione, mentre si ignora a tutt'oggi quale sia l'agenda dei lavori del Commissario per quanto riguarda il sito di Ostia Antica. Appaiono così del tutto convalidati i sospetti, già espressi da Italia Nostra, secondo i quali uno degli obiettivi dell'ordinanza governativa di commissariamento consisteva nella annessione sic et simpliciter della Soprintendenza ostiense a quella romana, con il risultato della cancellazione, dietro il pretesto della emergenza, di decenni di autonoma storia culturale.

Mentre quasi del tutto inconsistenti appaiono i risultati sul piano scientifico archeologico, su quello delle risorse disponibili, non solo i commissariamenti non hanno apportato finanziamenti aggiuntivi, limitandosi ad utilizzare e vampirizzare quelli delle Soprintendenze di riferimento, ma hanno anzi provocato spese aggiuntive a causa dei costi di mantenimento delle strutture commissariali, costi, nel caso di Pompei, enormemente lievitati (da 200 a 800mila euro) senza motivazione né riscontro.

Fallimentare negli esiti, tale esperienza è però lungi dall'essere esaurita ed anzi la gestione commissariale tende a stabilizzarsi e ad ampliarsi ad altre realtà (v. da ultimi, Brera e uffizi) . E' una vera e propria cultura dell'emergenza quella che si va affermando: l'obiettivo immediato è senz'altro quello di liberarsi di "lacci e laccioli" per accelerare (aggirare) i normali percorsi amministrativi, supplendo in tal modo alle lentezze e inefficienze dell'amministrazione ordinaria . Inefficienze che pure esistono, ma che sono il frutto di carenze e rigidità organizzative e strutturali che non si risolvono affiancando a quella ordinaria un'amministrazione parallela di estemporanea concezione, dubbia efficacia e difficile monitoraggio.

La crescente complessità che attraversa anche il problema della tutela del nostro patrimonio culturale merita un'attenzione non rinviabile: i commissariamenti rappresentano però una risposta culturalmente rozza e democraticamente deficitaria. Ponendo le premesse, una volta che l'emergenza si sia stabilizzata, per un'amministrazione di diversa concezione, con pochi vincoli e di diretta nomina politica, questi organismi decretano la sostituzione del l'esercizio della competenza con il principio di autorità.

In quello che Cederna chiamava il Paese delle eterne emergenze, il ruolo destinato ad assumere dai Commissari straordinari è purtroppo crescente ed abnorme: l'azione di contrasto di Italia Nostra si prefigge non solo di ridurre una concentrazione di potere decisionale pericolosa sul piano della trasparenza amministrativa e inefficace sul piano operativo, ma di evitare il contestuale declassamento, in termini di risorse e capacità operativa, delle istituzioni deputate per legge e sulla base di competenze tecniche accertate ad applicare leggi e regolamenti. Questi organismi, le Soprintendenze, esercitano il loro ruolo in autonomia dal potere politico perchè custodi di funzioni che salvaguardano beni e interessi della collettività nel suo complesso e non solo di una parte: pretendiamo che continuino a farlo attraverso strutture e risorse finalmente adeguate al compito.

Scritto da Casole Nostra in Italia Nostra at 09:28

Martedì, 9 febbraio 2010

## **Delitti a Fin di Bene**

Varianti ad hoc.

Dietro le vicende giudiziarie del candidato PD in Campania, malaffare e speculazione edilizia.

Marco Travaglio su il Fatto Quotidiano.

Nel "processo breve" a se stesso celebrato da Enzo De Luca al congresso Idv, mancavano la pubblica accusa e un'informazione decente che conoscesse le carte. C'era solo l'imputato, che infatti si è assolto fra gli applausi, raccontando al popolo dipietrista quel che aveva già fatto credere al suo partito, il Pd. E cioè che è stato rinviato a giudizio due volte per truffa allo Stato, associazione a delinquere, concussione e falso per un'opera buona: aver consentito agli ex lavoratori dell'Ideal Standard di continuare a godere della cassintegrazione. Naturalmente è una superballa. Quei lavoratori sono disoccupati. Che cosa è successo davvero? Non si tratta delle accuse di un pm impazzito (Gabriella Nuzzi, cacciata da Salerno dopo aver osato indagare su De Luca e sulla fogna politico-giudiziaria di Catanzaro, vedi caso De Magistris). Si tratta delle ordinanze di rinvio a giudizio firmate da due gup, due giudici terzi. Lo stabilimento altamente produttivo dell'Ideal Standard di Salerno fu chiuso, i dipendenti finirono in mobilità, i suoli industriali che valevano miliardi vennero ceduti a prezzi irrisori a un gruppo di speculatori-immobiliaristi dell'Emilia Romagna (terra cara all'allora ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani).

Questi scesero a Salerno, finanziati da banche emiliane e venete e da una finanziaria di San Marino, per realizzare un'operazione irrealizzabile, fittizia – il parco marino Sea Park – e così strappare indebitamente la cassintegrazione e incamerare sontuosi finanziamenti pubblici. Uno dei beneficiari dell'operazione – come han ricostruito i giudici – fu il costruttore Vincenzo Grieco, amico di De Luca e proprietario dei terreni sulla litoranea orientale, destinata al Sea Park da un'apposita variante urbanistica illegittima che trasformò i suoli da agricoli in turistici. I modenesi della Sea Park avrebbero versato a Grieco fondi neri per 29 miliardi di lire e promesso al comune di Salerno di versarne altri 22 di oneri concessori non dovuti, con garanzia fideiussoria. I 29 miliardi sarebbero finiti sui conti della famiglia di Grieco e da questo prelevati in contanti per distribuirli un po' in giro. Il gruppo Sea Park fu poi costretto a sputare altri 6 miliardi extra-bilancio, con assegni bancari girati per l'incasso a un collaboratore di Grieco, che li parcheggiò su un conto Unicredit per essere poi prelevati in contanti o girati su conti della famiglia Grieco. Nonostante il salasso, la Sea Park non riuscì a ottenere la proprietà dei terreni di Grieco, che, oltre a tutti i soldi incamerati, seguiva pure a lucrare sull'aumento della rendita fondiaria dei terreni, gentile omaggio della giunta De Luca. Intanto il gruppo emiliano, spolpato dai salernitani, è ridotto sul lastrico.

Gli subentra un consorzio di società immobiliari e del ramo rifiuti capitanato da un faccendiere bresciano pregiudicato, Angelo Tiefenthaler. De Luca appoggia anche lui per un fantomatico programma di "riconversione industriale", utilissimo per ottenere indebitamente le indennità di mobilità e cassa straordinaria per gli ex lavoratori Ideal Standard. Al posto del parco marino, si dice, nascerà un centro turistico-commerciale e, al posto dell'Ideal Standard, un bell'inceneritore. Invece spunta una centrale termoelettrica, opera della multinazionale svizzera Egl e gemella di quella di Sparanise (raccontata dal Fatto a proposito delle liaisons fra finanza rossa emiliana e clan Cosentino). Per queste vicende la pm Nuzzi aveva chiesto al gip l'arresto di De Luca e al Parlamento l'autorizzazione a usare certe sue intercettazioni indirette. Richieste respinte. Il gip distrusse addirittura le bobine gettandole nell'inceneritore, anziché attendere la decisione della Consulta (che di lì a poco ne decretò la piena utilizzabilità); subito dopo il fratello del gip, Luca Sgroia, diventò segretario dei Ds di Eboli e aprì la campagna elettorale per De Luca sindaco di Salerno. E ora chi ha stomaco forte lo elegga pure governatore della Campania.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 20:55

Lunedì, 8 febbraio 2010

### **Sindaco Pii "Assente Ingiustificato"**

Nessuno riesce a comprendere il significato di una variante tanto inutile quanto dannosa. Lo stesso sindaco non si è presentato al consiglio comunale in cui è stata adottata. Sconfessandola di fatto e addossando tutte le responsabilità delle conseguenze di questa variante sul vicesindaco. Nessuno ne conosce le ragioni, ma i fatti dicono che in questo momento Casole d'Elsa è governata da un sindaco che non partecipa al consiglio comunale sulla variante urbanistica, non può intervenire in altri a causa di conflitti di interessi, non risponde ai cittadini su eventuali problemi giudiziari di membri dell'amministrazione comunale, non può affrontare discussioni politiche per non creare conflitti nella sua compagine. L'associazione Pensare Comune preferisce distrarre gli elettori con filmini pubblicitari o con inquietanti cacce al grassettista, se è vero quanto si legge su questo blog. In poche parole il Comune di Casole d'Elsa è abbandonato a se stesso.

Dal sito [pdcasoledelsa.net](http://pdcasoledelsa.net)

Il Consiglio Comunale più importante della nuova legislatura, ha visto l'assenza del Sindaco Pii. Il Vice Sindaco Pieragnoli ha condotto l'adunanza senza dare la minima giustificazione di questa assenza.

Nel corso delle votazioni, i consiglieri di maggioranza interessati alle proprie osservazioni hanno abbandonato la seduta. Immaginiamo quindi che alla discussione sulle osservazioni "Castello di Casole, Le Poggiole, San Michele, Corsina, Cavallano di Sotto, Cavallano Circolo", Piero Pii avrebbe dovuto abbandonare l'aula per lo stesso motivo, delegittimando di fatto la "Variante".

L'Opposizione, si è dichiarata dispiaciuta di questa assenza, perché il Sindaco, nel proporre questa "variante" ha di fatto sconfessato se stesso, quando ha accusato il Partito Democratico, di aver ingessato il paese con la precedente amministrazione, e ora "lui" propone una "variante zoppa", dove spesso ci si richiama ad una prossima proposta urbanistica per uniformare il Piano strutturale con il Regolamento urbanistico.

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 21:53

### **Sottovuoti**

Scritto da Casole Nostra in Eventi at 15:21

### **Abusivismo Edilizio: i Rimedi Possibili**

Giancarlo Cosenza su la Repubblica

Un cancro del territorio che le sole demolizioni non riusciranno a sconfiggere.

La vicenda degli abusi edilizi e delle prime demolizioni a Ischia e Procida, è un avvenimento che rientra nella degenerazione economica, paesistica e culturale del golfo di Napoli e dei Campi Flegrei, avvenuta negli ultimi decenni. L'antica struttura sociale ha subito una devastazione tale da deformare le stesse risorse eccezionali preesistenti. Le leggi, seppure farraginose, esistono: l'opera abusiva entra direttamente nel patrimonio del Comune. Mai si è applicata la norma. Inoltre i Comuni isolani hanno eluso gli strumenti urbanistici, continuato a gestire caso per caso la sola edilizia, rifiutando tutele e sviluppo del proprio territorio. Ischia e Procida, in conseguenza dell'illecito, hanno perduto il turismo colto richiamato dall'interesse per le popolazioni locali e dall'emozione di essere in un ambiente naturale di forte richiamo.

Per anni vi sono stati procedimenti giudiziari solo a consuntivo dell'abuso edilizio, con una precisa responsabilità condivisa: committente; progettista; appaltatore, uffici comunali competenti; commissioni edilizia e beni ambientali; amministratori a conoscenza delle operazioni di cantiere in isole tutelate. Lo stesso Tar, intervenuto con la consuetudine di sospendere la demolizione dell'iniziale costruzione, ne consente di fatto il completamento. I controlli affidati alle amministrazioni comunali e agli organi periferici dello Stato, se sono stati affrontati, lo sono stati con assoluta superficialità. Eppure il controllo per le isole risulta semplice potendo i materiali di costruzione essere verificati, in luoghi di estesa inedificabilità, all'imbarco in terraferma e allo sbarco sull'isola.

Qui la politica è stata consenziente in modo esplicito; un abuso passa, ma migliaia documentati negli stessi condoni del privato mettono gli amministratori di fronte a una evidente correttezza. E quando hanno inizio alcune demolizioni il paradosso è l'equivoca dichiarazione dei sindaci, che minacciano le dimissioni. Loro, amministratori responsabili del silenzio utile alla propria gestione, al proprio potere politico. E manca da parte dei cittadini la resistenza alla perdita della propria memoria e della propria storia. Ma esiste una prospettiva da valutare con responsabilità: procedere nell'aggiornare in modo unitario il piano territoriale paesistico e il piano regolatore comunale e da qui affrontare un processo di riequilibrio dell'ambiente, oggi alterato in profondità, per recuperare un tessuto isolano inserito in un sistema urbanistico e architettonico qualitativo. Ma soprattutto deve imporsi un cambiamento nel modo di pensare dei cittadini. Serve coerenza. Solo se cambia la cultura politica anche negli organismi amministrativi ha oggi un senso la demolizione di alcuni alloggi.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 10:18

Venerdì, 5 febbraio 2010

## **Supercondono Edilizio, Pericolo Scampato**

Una buona notizia da OplàNews – osservatorio parlamentare legislazione ambiente, la newsletter di Legambiente. Uno stop alla cultura delle sanatorie. Con una postilla.

Almeno per ora la sanatoria più generosa della storia d'Italia non si farà. Gli emendamenti Sarro e Nespoli (Pdl) al decreto Milleproroghe sono stati giudicati inammissibili dalla Commissione affari costituzionali perché "non omogenei alla materia del provvedimento". "Occorre tenere alta la guardia e occhi ben aperti - secondo Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente - perché è forte la possibilità che ricompaia sotto mentite spoglie all'interno di qualche altro atto legislativo. Il partito degli abusivi, ce lo dice l'esperienza degli ultimi decenni, è irriducibile e ci proverà di nuovo".

Vale la pena ricordare che gli emendamenti in questione miravano a modificare e allungare gli effetti dell'ultimo condono edilizio, quello del 2003 (art.32 della 326/2003), e intervenivano sul Codice dei beni culturali e del paesaggio, il c.d. Codice Urbani. Un colpo di gomma per cancellare il divieto di sanatoria per le opere abusive realizzate in immobili soggetti ai vincoli paesaggistici delle leggi nazionali e regionali. In aggiunta anche la possibilità di chiedere la sanatoria in aree sottoposte a tutela dal Codice del paesaggio. In entrambi i casi, questo nuovo condono sarà disponibile fino al 31 dicembre 2010.

Ma c'era di più: la sospensione di tutti i procedimenti, sia amministrativi che penali, già avviati e anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato. Vale a dire che il provvedimento sarebbe stato retroattivo e le sentenze della magistratura carta straccia. Un esempio su tutti. Le ville della mafia sulla collina di Pizzo Sella a Palermo, la collina del disonore, su cui pende un ordine di demolizione (sentenza della Corte di cassazione) dal 2002.

Postilla (da eddyburg)

Appena abbiamo postato la nota di Legambiente un lettore ci ha inviato il testo di una nota d'agenzia nella quale il presidente Cogliati Dezza esprime il suo plauso per la realizzazione dell'auditorium a Ravello. Egli afferma testualmente: "Siamo particolarmente soddisfatti - conclude il presidente di Legambiente - che, anche attraverso l'auditorium di Ravello, si stia dimostrando che è possibile investire in opere di qualità che rovesciano l'immagine scontata e tradizionale di un Mezzogiorno degradato. La diffusione della cultura e dell'istruzione sono una delle leve fondamentali dello sviluppo, in particolare del Sud, dove rappresentano una chiave importante per combattere le mafie e l'illegalità diffusa".

A noi sembra che quando l'illegalità viene dall'alto (Antonio Bassolino) ed è considerata vizio irrilevante da intellettuali e dirigenti di associazioni ambientaliste, non si combatta affatto la "illegalità diffusa", ma anzi la si favorisca.

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 07:44

Giovedì, 4 febbraio 2010

## **Toscana, Nuovi Guai in Regione Assessore Indagato "Lascio"**

Ancora indagini, abusi, avvisi di garanzia, bufere giudiziarie, sotto l'occhio imperturbabile della Regione. Ai cittadini toscani piacerebbe sicuramente molto, essere governati da amministratori senza avvisi di garanzia (ancorché innocenti fino al terzo grado di giudizio), senza processi in corso, senza rinvii a giudizio, senza il sospetto di "scambi di favori tra politici locali e imprenditori". Magari anche senza patetici scaricabarile di responsabilità tra amministratori che fino a pochi mesi prima andavano a braccetto. Magari amministratori che possono parlare anche di politica e non solo di edilizia. E' chiedere troppo, o bisogna assistere impotenti a un film che già si è visto, purtroppo, in altre parti d'Italia? (n.d.u.i.a.C.N.)

da [ilgiornale.it](http://ilgiornale.it)

Almeno 13 gli indagati nell'ambito dell'inchiesta della procura di Firenze su presunti scambi di favori e di denaro tra politici locali e imprenditori in occasione delle lottizzazioni che hanno riguardato il Comune di Barberino.

Avvisi di garanzia sono stati notificati anche all'assessore regionale alla cultura Paolo Cocchi e al consigliere regionale Gianluca Parrini, entrambi del Pd, ed entrambi sospettati di abuso d'ufficio. Fra gli altri indagati, con accuse che vanno dall'abuso di ufficio alla corruzione, ci sono l'ex sindaco di Barberino del Mugello Gianpiero Luchi e due componenti della sua giunta di centrosinistra (1999-2009), Alberto Lotti, ex vicesindaco, e Daniele Giovannini, ex assessore.

I reati sarebbero legati alla lottizzazione di terreni di proprietà di persone legate agli indagati e sui cui sarebbero sorti - o sarebbero dovuti sorgere - immobili come centri commerciali, uffici, appartamenti o cave.

Sulla vicenda i parlamentari del Pdl Alessio Bonciani e Achille Totaro hanno dichiarato: «Il Pd a Firenze non esce dalla bufera urbanistico-giudiziaria», «un'ennesima indagine» che pone «il dovere di fare chiarezza».

«Sono sereno. Penso che questa vicenda si risolverà in una certificazione della mia onestà»: questo invece il commento di Cocchi, che ha annunciato di aver rimesso il proprio mandato nella mani del presidente della Regione, il pd Claudio Martini.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 12:18

## **Lettera aperta al sindaco di Casole d' Elsa Piero Pii**

Speriamo che il sindaco di Casole d'Elsa questa volta, invece di dire per l'ennesima volta che "questa è una bella discussione!", voglia dare ai cittadini una spiegazione credibile di questo comportamento inspiegabile.(i.g.d.C.N.)

Sinistra Ecologia e Libertà

Lettera aperta al sindaco di Casole d' Elsa Piero Pii

Caro Sindaco,

Ci uniamo alle perplessità espresse da Claudia Rumachella in merito alla Sua scelta di rinunciare alla costituzione di parte civile da parte del Comune di Casole in eventuali futuri procedimenti penali aventi per oggetto la situazione di San Severo, e su tutte le altre ogni qualvolta se ne presentasse la necessità.

La nostra perplessità ulteriore nasce dal fatto che il Suo comportamento, se deciderà di confermarlo ancora in futuro, potrebbe privare tutti i cittadini casolesi delle necessarie tutele per gli eventuali danni ambientali che la collettività casolese potrebbe vedersi riconosciuti dalla magistratura in caso di condanna dei rinvii a giudizio.

Così operando Lei sta facendo rinunciare l'Istituzione Comunale alla possibilità di percepire un indennizzo che potrebbe essere anche cospicuo e che potrebbe essere utilizzato in favore della collettività come entrata suppletiva nelle casse comunali.

Tale entrata potrebbe essere destinata a specifiche opere di ripristino del territorio o, ad esempio, nelle scuole medie ed elementari per finanziare progetti di educazione ambientale nei confronti delle giovani generazioni, e ad altre iniziative finalizzate. Ci auguriamo che lei abbia motivazioni veramente valide, credibili e certe per rinunciare a questa opportunità, delle quali avrebbe comunque il dovere di rendere edotta la cittadinanza.

Con l'occasione Le inviamo distinti saluti

Sinistra Ecologia e Libertà

Copia della presente inviata a:

sindaco@casole.it  
generale:assessori@casole.it  
www.pdcasoledelsa.net  
www.casolenostra.org

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 10:57

### **Chi Difende i Diritti dei Cittadini di Casole d'Elsa?**

La scelta del sindaco Piero Pii sembra suggerire che per l'associazione che governa Casole d'Elsa, la questione san Severo non sia stata un danno per il territorio, né per i cittadini.

Ma, come del resto anche su altre questioni rilevanti che riguardano il territorio di Casole, prime fra tutte quelle giudiziarie, l'associazione mantiene un silenzio imbarazzato, che genera una certa preoccupazione nei cittadini. (n.d.q.d.C.N.)

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 09:09

Martedì, 2 febbraio 2010

## **Emperor's New Clothes**

Ho seguito nell'ultimo periodo, con grande attenzione, quanto riportato dal blog riguardo all'andamento della politica casolese. In proposito vorrei esporre delle osservazioni che lascio ovviamente alla considerazione di chi vorrà leggerle.

Ripetutamente abbiamo riportato su questo blog il percorso decisionale portato avanti dal Comune di Casole d'Elsa riguardo ai più importanti insediamenti edilizi ed industriali allocati nel territorio del Comune stesso. I percorsi riportati e le date delle relative decisioni, sempre supportati dalla citazione esatta di Atti Comunali, dimostrano in maniera inequivocabile che la pretesa affermazione del Dott. Piero Pii di essere completamente estraneo ad ogni progetto realizzato fra il 2004 ed il 2009 è semplicemente falsa.

Non è infatti credibile che la realizzazione di complessi rilevanti quali Pietralata, le Vigne, la Selva, Cavallano, per non parlare di San Severo, sia solo stata programmata, portata in Consiglio Comunale, approvata, finanziata e portata a termine nell'ambito del periodo fra il 2004 ed il 2009. Il Dott. Piero Pii sa benissimo che le date a disposizione di tutti sui registri comunali dimostrano invece in maniera chiarissima che molto era stato pensato e pianificato proprio nei 10 anni nei quali il Dott. Piero Pii era Sindaco di Casole d'Elsa. Basta guardare le date dei Programmi Integrati d'Intervento.

Ripetutamente da questo blog si è richiesta una chiarificazione da parte del PD senese sui rapporti tra lo stesso ed il Sindaco di Casole d'Elsa. Forse il Dott. Piero Pii dimentica che decine di lettere in proposito sono state pubblicate sul Corriere di Siena, sulla Nazione e sulla stampa nazionale. A queste richieste né la dirigenza del PD senese né tantomeno il Dott. Piero Pii si sono mai degnati di rispondere. Il tempo tuttavia è galantuomo e ora i nodi vengono al pettine.

Con sbalordimento ho ascoltato la registrazione del Consiglio Comunale recente, nel quale il Dott. Piero Pii si è scatenato contro il PD, chiaramente preannunciando di rivelare quanto lui conosce. Verrebbe da dire: finalmente! Sono tre anni che chiediamo in maniera chiara, educata e decisa che vengano portati alla luce i meccanismi che hanno consentito una devastazione del territorio casolese, del quale gli insediamenti sopra riportati sono l'indegno segnale.

Perché il Dott. Pii non si è costituito parte civile per il danno subito dal Comune per quegli insediamenti? Perché il Dott. Pii non ha fatto ricorso al TAR per verificare, come sembrerebbe sostenere, che quegli insediamenti sarebbero perfettamente leciti e che "nessuna irregolarità è mai stata compiuta nel Comune di Casole"? (parole queste ultime pronunciate dal Dott. Pii esattamente nel Febbraio 2007, cioè trentasei mesi fa, quando cioè tutti i complessi sono stati sequestrati e lo sono ancora mentre la Giustizia continua la propria attività).

Il problema, Dott. Piero Pii, è che Lei si è trovato spiazzato da un cambiamento epocale nel PD casolese, che ora correttamente svolge il suo ruolo di opposizione avendo lasciato alle spalle patteggiamenti e superficialità. Il Dott. Piero Pii nel Consiglio Comunale del Luglio 2009 ha ammesso di aver svolto per oltre vent'anni attività di consulenza per strutture site nel Comune di Casole. Se ne deduce che per almeno dieci anni svolgeva il doppio ruolo di Sindaco e di consulente. Spiacerebbe al Dott. Pii dichiarare in maniera inequivocabile e dati alla mano che mai vi è stato conflitto di interessi fra queste due attività e che mai i due ruoli, di Pubblico Amministratore e di consulente, si sono neppure minimamente sovrapposti?

L'impressione negativa che l'attuale dirigenza ispira nasce anche dalla osservazione che, incredibilmente, a fronte dell'affermazione che tutto era ed è regolare, nessun commento è stato pubblicato sulla demolizione di una quota consistente di San Severo e sull'azzeramento di uno scempio pericoloso quale quello del lago artificiale. Nulla è stato detto, e non si tratta di parole ma di numeri, sulla cifra globale che al Comune di Casole è costato l'affare di San Severo.

Nulla di concreto (parlo di cifre, non di parole) è stato pubblicato rispetto alle cifre spese per le consulenze riguardanti Cavallano, le Vigne, la Selva, la Fornace, il Castello di Casole e si potrebbe continuare con un lungo elenco. Quanto è costato in termini economici cercare di sanare l'insanabile e quanto la cifra spesa è andata ad incidere negativamente sui veri investimenti che sono sulla Scuola, sulla Salute, sui Servizi e sulla efficienza della macchina comunale?

Che senso ha dire ora che non vi sono soldi quando una cifra, verosimilmente colossale, è stata spesa per l'incapacità gestionale e per le irregolarità ed illegalità che non partono certo dal 2004?

Il 23 Dicembre il Dott. Piero Pii ha negato ogni coinvolgimento di funzionari comunali in provvedimenti irregolari. Peccato che ci fosse già stata la prima udienza presso il Tribunale di Poggibonsi, che la seconda si sia già tenuta il 13 Gennaio e

che il 24 Maggio venga preannunciata la terza nei confronti proprio di funzionari comunali. Anche quanto sopra è falso oppure meriterebbe una dichiarazione dell'attuale Sindaco di Casole d'Elsa?

Da tre anni si chiede chiarezza e trasparenza. Per ottenerle si è dovuto lottare duramente e si è ottenuta la registrazione ufficiale delle sedute del Consiglio. Questo permette a chiunque di ascoltare le vere parole che vengono pronunciate nell'assemblea decisionale. È stato proprio questo banale mezzo a consentire di potere ragionare con calma ed esaminare parole che prima erano affidate solo alla memoria o ad uno scritto veloce.

Non voglio citare per l'ennesima volta quante domande sono state rivolte in maniera precisa e dettagliata al Dott. Piero Pii, ma quello che vorrei sottolineare è che la posizione del Sindaco stessa è profondamente cambiata, essendo lui il Primo Cittadino di Casole e non una persona qualsiasi, senza ruolo politico, con il pieno diritto di non rispondere ad eventuali domande. Un percorso politico certamente non lineare e francamente comprensibile solo con il desiderio di essere sempre al potere, ha condotto il Dott. Piero Pii dal PCI, sotto le cui bandiere ha svolto l'incarico di Vicepresidente del Consiglio Regionale toscano (una posizione dalla quale in genere si passa alla Camera o al Senato), di funzionario importante della Banca Toscana e di Sindaco di Casole, al PDS e ai DS (sotto queste due bandiere ha svolto di nuovo il ruolo di Sindaco), ed infine al PD.

La svolta personale e culturale del Dott. Pii lo ha ora condotto ad essere rappresentante di una coalizione di Centro Destra. Di questo cambiamento siamo grati perché ha permesso di evidenziare la vera ideologia del Dott. Pii ed ancora di più gli siamo grati della promessa di chiarire/denunciare quanto a Sua conoscenza riguardo al PD. Ben venga la chiarezza perché di fumi e di miasmi l'aria è troppo satura.

Sarei estremamente grato al Dott. Piero Pii di una risposta scritta pubblica e chiara, che serva ad intraprendere un percorso di definitiva uscita da una situazione francamente intollerabile.

Con rispetto,  
Dario Conte

Milano, 02/02/2010

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 12:34

### **Variante o Sanatoria? Una Risposta**

Esistono fondati motivi per assimilare la Variante della giunta di Casole d'Elsa ad una Sanatoria, come viene ben argomentato in questa lettera che abbiamo ricevuto e che volentieri pubblichiamo. b.g.h.C.N.

E' chiaramente un tentativo di sanatoria urbanistica per questi motivi:

- il verde pubblico in un terreno impervio non ha le caratteristiche OGGETTIVE per essere attrezzato: di conseguenza ab origine non poteva parlarsi (e quindi non poteva essere considerato come standard urbanistico) di verde pubblico attrezzato, ma di verde di corredo stradale. La conseguenza è che mancando nelle dimensioni di legge gli standards urbanistici propedeutici alla costruzione delle abitazioni di Cavallano non potevano essere rilasciate le concessioni edilizie, essendo l'esistenza delle opere di urbanizzazione elemento presupposto per la formazione in capo al dirigente comunale del potere di rilascio degli atti abilitativi.

- La piazza che vogliono fare non è nemmeno quella standard urbanistico, perché l'art. 3 del D.M. 1444/68 prescrive chiaramente che sono escluse dal computo degli standard le aree per viabilità (sia veicolare che pedonale);

- Se alla scadenza della convenzione le opere previste non sono state realizzate, a differenza delle abitazioni, ne consegue che sono abusive a tutti gli effetti le costruzioni eseguite per inversione (rectius: inesistenza) dei presupposti per il rilascio delle concessioni edilizie: i relativi atti di compravendita sono nulli per espressa previsione di legge perché in tal caso le concessioni edilizie hanno perso efficacia ex tunc per inosservanza degli obblighi convenzionali di diretta derivazione di legge (art. 12 TUE).

- Ma il bello è che il disegno dei piani attuativi (in questo caso il piano di lottizzazione) è a tempo indeterminato, è stabile e può essere variato solamente attraverso una espressa modifica del piano attuativo (che sicuramente ora coinvolge la modifica del PII e del Regolamento Urbanistico): si veda al riguardo le sentenze allegate. Ma vi è di più! La convenzione di variante deve, a questo punto, essere firmata da tutti i proprietari attuali degli immobili ricadenti nel perimetro sia dell'originario piano attuativo sia della nuova appendice: voglio proprio vedere cosa gli diranno il sindaco Pii e l'arch Blanco.

E' sufficiente che uno si opponga e tutto va all'aria! E se poi dalle indagini geologiche (obbligatoriamente da farsi con le

nuove normative) venissero fuori problemi ?

Ah, dimenticavo: ma le abitazioni di Cavallano sono dotate di agibilità ? Perché, è bene saperlo, che oggi l'agibilità non afferisce solamente agli aspetti igienico sanitari, ma costituisce una norma di chiusura della rispondenza edilizio-sanitario-urbanistica dell'immobile, compresa l'esistenza e adeguatezza delle opere di urbanizzazione.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 12:02

## **Condono Edilizio. Cartoline dal Fronte**

Siamo sicuri che il fronte sia così a sud?

O si è spostato, puttrtroppo, nella "Toscana del buon governo" in cui la ritirata di Regione e Provincia davanti agli ecomostri e ai goffi tentativi di sanarli, crea un imbarazzo che non si riesce a nascondere con una propaganda nella quale nessuno è più disposto a credere? (n.g.d.C.N.)

Lo sfascio del territorio campano paradigma di riferimento per lo sviluppo, secondo la destra dei condoni e non solo. Antonio Gennaro, sul manifesto.

Almeno su un punto il vecchio La Malfa aveva ragione, quando ammoniva che «l'Italia sarà quel che sarà il suo Mezzogiorno». Perché in tempi di piano casa e di condoni incostituzionali, è l'inferno urbanistico della Campania che le destre additano al resto del paese come paradigma, come modello di riferimento per il governo del territorio.

Una regione saldamente in testa nelle classifiche dell'abusivismo, nella quale secondo Legambiente si costruiscono 16 case abusive al giorno e dove, stando a quanto scrive il giornale di Confindustria, per ogni 100 euro prodotti legalmente, l'economia criminale ne macina altri 40 con il ciclo cave-cemento-edilizia-rifiuti.

Questo modello ha prodotto negli ultimi cinque decenni l'area metropolitana più invivibile d'Europa. Una colata edilizia ininterrotta, tra il Volturno e il Sele, che ha fagocitato più di 130 comuni, nella quale vive come può l'80% degli abitanti della regione, rinserrato sul 15% appena del territorio. Una sterminata periferia che ingloba due tra i più pericolosi vulcani del mondo, circondata da montagne fragili, pronte con la pioggia a vomitare colate micidiali di fango.

L'ingiustizia sociale che è dietro questo modello l'ha svelata Antonio Cederna sin dai tempi de «I vandali in casa», osservando come la superproduzione edilizia non risolve, anzi aggravi l'atavico disagio abitativo, generando per di più un deficit drammatico di verde e servizi. Una profezia che si è avverata: nell'area metropolitana di Napoli mancano all'appello, secondo il piano territoriale della Regione, più di 4.000 ettari (l'equivalente di 6.000 campi di calcio) di aree verdi, spazi pubblici, impianti per lo sport e il tempo libero, in pratica tutto ciò che serve a rendere un po' più decente la nostra sopravvivenza urbana. Un aspetto interessante della questione riguarda l'operato del centrosinistra, che pure queste terre ha governato nell'ultimo quindicennio. Perché il rilancio della buona urbanistica, nel segno della preminenza dell'interesse pubblico, era stato il cavallo di battaglia del bassolinismo nella sua fase ascendente, ed è grazie ad esso che il consenso intorno al nuovo corso politico si è esteso e consolidato. Poi, salvo la positiva parentesi del piano territoriale regionale, la direzione è drasticamente cambiata, e la Campania è passata con disinvoltura dal piano regolatore al piano casa, producendo a riguardo una legge regionale ritenuta tra le peggiori in Italia.

Una legge che non tutela i grandi paesaggi storici, dalla Penisola sorrentina alle isole del Golfo, passando per il Vesuvio e i Campi Flegrei, che mette lo zampino nei parchi nazionali e regionali, e che concedendo la possibilità di incremento anche agli edifici abusivi non ancora sanati, si prefigura come un condono di fatto, rubando addirittura il tempo all'iniziativa delle destre.

La questione è politica al massimo grado: lo spaesato elettore ha bisogno a questo punto di sapere se e in qual misura il centrosinistra sia disposto a contrastare una strategia eversiva che mira a deformare le regole basilari della convivenza, per adattare ad una realtà sociale e territoriale malata. Perché qui non è più solo questione di suolo, acqua, boschi e monumenti. Il territorio è il nostro modo di vivere insieme. Il territorio siamo noi.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:34

## **Variante o Sanatoria?**

La variante della giunta di destra che governa Casole d'Elsa, sembra ancora più pasticciata dei disastrosi Programmi Integrati d'Intervento varati dalla giunta di Piero Pii, che sono alla base dei problemi di Casole d'Elsa.

I cittadini vorrebbero sapere se ci sono procedimenti giudiziari legati a questioni urbanistiche e di edilizia a carico di amministratori che si occupano di questioni edilizie e di urbanistica.

Se la giunta di Casole d'Elsa avesse taciuto ai cittadini questa terribile eventualità avrebbe il dovere di dimettersi. I cittadini di Casole aspettano da molto tempo questa risposta. La Giunta tace, la Regione tace, la Provincia tace e i cittadini devono subire l'ennesimo assalto al territorio le cui conseguenze nessuno è in grado di prevedere. Quando si andrà a votare per le elezioni regionali questo silenzio condiziona certamente il voto degli elettori. (u.q.m.d.a.C.N.)

dal sito [www.pdcasoledelsa.net](http://www.pdcasoledelsa.net)  
"Cavallano di Sotto" Variante o Tentativo di Sanatoria?

L'Assessore all'Urbanistica Sig. Pieragnoli insieme all'Architetto Bianco ha individuato nella lottizzazione di "Cavallano di sotto" definita da Pii come "lottizzazione Ammannati" un'area da inserire in Variante.

Questa area (vedi cartina) è inserita e regolata dalla convenzione n. 677 del 4 Giugno 2003 di durata 6 anni (vedi Art. 1 punto "e" della convenzione), con Concessione edilizia c032/2003 del 3 Aprile 2003.

La lottizzazione prevedeva Verde pubblico circa mq. 3460; Strada circa mq. 1400; Marciapiede circa mq. 300; area edificabile per una superficie netta di 1500mq come da piano integrato d'intervento richiamato nella convenzione.

Con la Variante vogliono fare una piazza per un migliore la viabilità, togliendo il verde perché il terreno è impervio. L'area inserita nella Variante verrà acquisita a permuta per il recupero di un rudere (chi è il proprietario?) posto fronte lottizzazione via XXX Novembre. Domande:

- Perché si elimina il verde che fa parte di una convenzione ed è proprietà comunale e quindi dei cittadini? A che titolo?
- La concessione edilizia è unica e scaduto il tempo della convenzione si perdono i titoli a edificare, quindi che centra la permuta? Chi ha chiesto la permuta?
- Se si vuol recuperare un immobile (chi è il proprietario?) perché non si fa una regolare richiesta?

Pii, invece di chiedere al costruttore di finire le opere primarie e secondarie, come meglio specificato in Convenzione, vuol privare la comunità di un diritto (strada e verde). La Variante vuol fare il "bene comune" di chi?

La Regione, la Provincia autorità competenti in materia ci potranno dare un giudizio di merito

Bruno Melani - Segretario Pd Unione Comunale Casole

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 06:55

Lunedì, 1 febbraio 2010

## **Il “Pasticcio di Cavallano” e la Variante di Piero Pii**

I cittadini di Casole non riescono proprio a comprendere perché l'associazione che governa Casole d'Elsa non fornisca informazioni su eventuali procedimenti giudiziari nei confronti di amministratori pubblici, e se questi eventuali procedimenti coinvolgano questioni edilizie o urbanistiche. Intanto la "variante" di Piero Pii suscita numerose perplessità: il prezzo pagato da questo comune per la gestione urbanistica degli ultimi quindici anni è stato altissimo. Cosa ci prospetta il futuro, ora che l'urbanistica è nelle stesse mani di chi ha varato i disastrosi Programmi Integrati d'Intervento? (n.d.u.i.a.a.C.N.)

Dal sito del Pd di casole d'Elsa

Ho ascoltato con interesse la presentazione della Variante di Assestamento al piano regolatore, presentata l'altra sera dall'Arch. Blanco, dall' Assessore Urbanistica Pieragnoli e con conclusioni di Pii.

Anche in questa occasione Pii non ha rinunciato autocelebrare se stesso indicando nella vecchia Amministrazione le cause della crisi casolese.

“Si riparte!” ha con orgoglio proclamato Pii.

Conoscendo Pii, le sue ultime parole meritano un attenta riflessione. In questo scritto mi soffermo sul “Pasticcio di Cavallano” poi andremo a fare un'analisi più puntuale nei prossimi giorni sulla Variante.

Nella Variante, Pii, a Cavallano propone di convertire in “pubblica” un passaggio pedonale definito “corridoio” che sta tra il Circolo e la nuova edificazione (al centro di irregolarità edilizie).

Pii, nel Consiglio Comunale del 28 Luglio 2009, avvalendosi di un parere ( non esaustivo) dell'Avv. Tagliaferri ( al quale ci rivolgeremo), delibera di conservare i titoli abilitativi a favore della società costruttrice. Nella delibera in questione la n. 102, nelle premesse si legge:

“( ... ) all'avvenuta o meno violazione delle distanze fra le costruzioni finestrate fronteggianti, tenuto peraltro conto che gli edifici di cui si discute sono separati da un PASSAGGIO PEDONALE PUBBLICO, e divisi dall'immobile destinato a circolo ricreativo (...)”.

Ma se era già pubblico, perché la variante?

Andando a vedere il SIT del Comune di Casole d'elsa, si può notare come al foglio 1, particella 95, id 48446, questo passaggio pedonale risulti “privato”.

La Giunta e i consiglieri di maggioranza (escluso il Sig. Alfano assente!), votando a favore della delibera, alla luce dei fatti sopra descritti, cosa pensano?

L'opposizione nel voto contrario, motivò, per un atteggiamento di cautela verso un immobile sottoposto al vaglio di vicende giudiziarie che coinvolgevano a vari titoli, la Giunta Feti, e alcuni degli attuali amministratori, tant'è Pii si astenne dalla discussione in quanto in conflitto di interesse. La stessa cautela usata dall' ex Sindaco nel non portare in discussione il parere dell'Avv. Tagliaferri.

Pii, la questione morale, la legalità, la trasparenza, l'interesse dei cittadini non si svendono. Chi ha sbagliato paghi, si prenda le responsabilità dei propri atti.

Non possono essere i cittadini a pagare per colpe non commesse.

La Regione, la Provincia autorità competenti in materia ci potranno dare un giudizio di merito, così come l' Avv. Tagliaferri, al quale gireremo i nostri dubbi.

Un'ultima considerazione. Pii chiede al PD quali amministratori hanno parlato con i costruttori di San Severo, che poi sono gli stessi di Cavallano.

Noi ricordiamo a Pii, che è stato lui stesso a sottrarsi ad una discussione in consiglio comunale su San Severo adducendo una relazione di consulenza durato molti anni.

Chiediamo a Pii, su Cavallano, quale amministratore ha iniziato con i proprietari a parlare dell'acquisto del terreno, e chi era il proprietario.

Bruno Melani - Segretario Pd Unione Comunale Casole

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 11:11

## **Demolizione Opere Abusive e Ripristino Stato dei Luoghi**

Anche le scale, terrazzi, logge ed altro fanno distanza. Come è possibile che solo a Cavallano si possa derogare dalle distanze tra edifici? E la Provincia, la Regione, il cui consiglio gli elettori stanno per andare a rinnovare, che fanno? E alle Vigne, come giudicheranno gli elettori un governo regionale che da anni sembra non accorgersi che a Casole d'Elsa c'è un gigantesco complesso abusivo per la costruzione del quale è stato eliminato un bosco? (n.u.p.i.a.C.N.)

N. 00424/2010 REG.ORD.SOSP.

N. 10246/2009 REG.RIC.

REPUBBLICA ITALIANA

Il Consiglio di Stato  
in sede giurisdizionale (Sezione Quarta)  
ha pronunciato la presente

### **ORDINANZA**

Sul ricorso numero di registro generale 10246 del 2009, proposto da:  
Fallimento Calogero Morreale, rappresentato e difeso dagli avv. Manlio Baccaglini, Nicola Di Pierro, Silvia De Ponti, con domicilio eletto presso Nicola Di Pierro in Roma, via Tagliamento 55;

contro

Comune di Como, rappresentato e difeso dagli avv. Marina Ceresa, Maria Antonietta Marciano, Andrea Manzi, con domicilio eletto presso Andrea Manzi in Roma, via Federico Confalonieri, 5;

nei confronti di

Maria Arrighi;

e con l'intervento di

ad opponendum:

Como Investimenti Srl, rappresentato e difeso dall'avv. Elia Di Matteo, con domicilio eletto presso Francesco Da Riva Grechi in Roma, piazza di Spagna N. 31;

per la riforma

della sentenza del T.A.R. LOMBARDIA - MILANO: SEZIONE II n. 00944/2009, resa tra le parti, concernente  
DEMOLIZIONE OPERE ABUSIVE E RIPRISTINO STATO DEI LUOGHI.

Visto il ricorso in appello con i relativi allegati;

Visti tutti gli atti della causa;

Vista la domanda di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato, presentata in via incidentale dalla parte ricorrente;

Visto l'atto di costituzione in giudizio del Comune di Como e della società Como Investimenti;

Visti gli artt. 19 e 21, u.c., della legge 6 dicembre 1971, n. 1034;

Relatore nella camera di consiglio del giorno 26 gennaio 2010 il Cons. Vito Carella e uditi per le parti gli avvocati Modena su delega di Di Pierro e A. Manzi in proprio e su delega dell'avv. Di Matteo;

Rilevato che il Fallimento stesso ammette nell'atto di appello che la rampa ed annessi in contestazione sono stati assentiti e realizzati a distanza non legale dal confine;

Considerato – al giudizio prognostico proprio dell'odierna fase- che, in tema di distanze legali tra edifici, mentre non

sono computabili le sporgenze estreme del fabbricato che abbiano una funzione meramente ornamentale, di rifinitura o accessoria di limitata entità, come le mensole, i cornicioni, le grondaie e simili, rientrano nel concetto civilistico di costruzione le parti dell'edificio, quali scale, terrazze e corpi avanzati che, seppur non corrispondano a volumi abitativi coperti, siano destinati a estendere e ampliare la consistenza del fabbricato (Cass. Civ., 10 settembre 2009, n. 19554);

Ritenuto –quanto al danno- che la nozione di costruzione stabilita dalla legge statale (art. 873 c.c.) è unica, e non può essere derogata, ai fini del computo delle distanze, né da una normativa secondaria né, a maggior ragione, da una situazione in via di mero fatto;

P.Q.M.

Respinge l'appello (ricorso numero: 200910246). Spese compensate.

La presente ordinanza sarà eseguita dall'Amministrazione ed è depositata presso la segreteria della Sezione che provvederà a darne comunicazione alle parti.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 26 gennaio 2010 con l'intervento dei Signori:

Goffredo Zaccardi, Presidente FF

Armando Pozzi, Consigliere

Vito Poli, Consigliere

Sandro Aureli, Consigliere

Vito Carella, Consigliere, Estensore

L'ESTENSORE IL PRESIDENTE

DEPOSITATA IN SEGRETERIA

Il 27/01/2010

IL SEGRETARIO

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 08:43